

# LA SICILIA DEI TERREMOTI

Lunga durata e dinamiche sociali

A cura di Giuseppe Giarrizzo

Atti del Convegno di Studi  
Università di Catania Facoltà di Lettere e Filosofia  
ex Monastero dei Benedettini  
Catania 11-13 dicembre 1995

Giuseppe Maimone Editore

© 1996 Giuseppe Maimone Editore  
Via Antonino di Sangiuliano, 278  
95124 Catania

ISBN 88-7751-106-0  
Tutti i diritti riservati

*Progettazione Grafica*  
Tangram Strategic Design

*Impaginazione*  
Simona Maimone

*Referenze fotografiche*  
Umberto Costa

*In copertina*

"Vue de la Palazzata de Messine, au moment du tremblement de terre", in Jean Houel, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, Paris, De l'Imprimerie de Monsieur, tomo II, Planche LXXXVI [disegno e incisione in rame "a sanguigna" dell'Autore, cm 26x37,5]

L'Editore ringrazia il prof. Giuseppe Rota per la consulenza cartografica

Il presente volume è stato stampato anche con un contributo dell'Assessorato ai Beni Culturali e Ambientali e P.I. della Regione Siciliana

## IL TERREMOTO DEL 1169 IN SICILIA TRA MITI STORIOGRAFICI E COGNIZIONE STORICA

Giuseppe M. Agnello

L'ECO DEL TERREMOTO nelle fonti medievali: il primo autore a parlare del terremoto fu Pietro di Blois (1130 ca-1200 ca), un chierico normanno, precettore di Guglielmo II, giunto in Sicilia al seguito del conterraneo Stefano di Perche, di cui seguì la sorte nel suo breve e travagliato soggiorno in Sicilia. Egli, rientrato in Francia, già nel 1169 scrisse al fratello Guglielmo invitandolo a lasciare la Sicilia, perché «quella terra divora i propri abitanti»<sup>1</sup>. Quantunque testimone dello sconvolgimento tellurico, il rancore che egli nutrì verso i siciliani fece sì che il suo interesse esclusivo fosse quello di mostrare l'ira divina all'opera contro la malvagità degli abitanti dell'isola; per cui non solo egli non è di alcuna utilità per la comprensione dell'evento sismico, ma le sue parole, prese troppo alla lettera, sono state fraintese, dando origine ad equivoci che perdurano sino ad oggi.

La fonte più importante per valutare il terremoto del 1169 è l'*Historia* del cosiddetto Ugo Falcando<sup>2</sup>, testimone oculare degli eventi, scritta o almeno ultimata dopo il 1181<sup>3</sup>. Pur non essendo possibile ridiscutere in questa sede gli annosi dibattiti sull'autenticità del nome (come Gina Fasoli, si continuerà per comodità a chiamarlo Ugo Falcando) o sulla sua vera o presunta origine siciliana<sup>4</sup>, è necessaria qualche puntualizzazione. L'ipotesi formulata da Evelyn Jamison<sup>5</sup> secondo cui l'ammiraglio Eugenio sarebbe da identificare con Ugo Falcando sembra insostenibile, così come l'attribuzione all'ammiraglio del testo della *Profezia della Sibilla eritrea*<sup>6</sup>, sulla quale si preferisce seguire le opinioni espresse, tra gli altri, da Michele Amari<sup>7</sup> e da Eric Caspar<sup>8</sup>. Come si vedrà parlando del mito dell'eruzione, la studiosa inglese si è lasciata trascinare dalla foga di

dimostrare le sue tesi. Per quanto concerne l'identità dell'autore dell'*Historia* e dell'*Epistola* a Pietro tesoriere<sup>9</sup>, scritta probabilmente nel 1190<sup>10</sup>, si ricorderà qui soltanto che sulla coincidenza dell'autore delle due opere si sono mostrati favorevoli illustri studiosi, tra cui Michele Fuiano, dopo un'analisi basata sul lessico e sul *cursus* oratorio<sup>11</sup>. Nonostante la maggior enfasi imposta dal genere retorico e dalle circostanze, l'*Epistola* denota concretezza e capacità di analisi analoghe a quelle riscontrabili nell'*Historia*, le quali rendono i due testi le fonti più eloquenti ed attendibili a nostra disposizione.

Altra fonte coeva ed autoptica è Romualdo Guarna (morto a Salerno il 1° aprile 1181), arcivescovo di Salerno, la cui cronaca, sintetica ma precisa nei dettagli, integra utilmente il testo di Falcando<sup>12</sup>. Almeno l'ultima parte dell'opera (1159-1179), in cui si parla del sisma, fu scritta dopo il 1177<sup>13</sup>.

Molto informato è anche Bernardo Maragone (1108/1110-1188/1190), i cui *Annali di Pisa*<sup>14</sup>, composti tra il 1182 ed il 1190, sono una fonte di notevole rilievo<sup>15</sup>. Si ignora se Bernardo sia stato presente all'evento, non conoscendosi bene i suoi movimenti dopo il 1164. Il fatto non può essere escluso, perché egli non si trovava a Pisa<sup>16</sup>; e nel maggio del 1169 una delegazione pisana si recò a Palermo per stipulare un trattato di alleanza<sup>17</sup>, ove poté attingere notizie di prima mano.

I testi di Falcando, di Guarna e di Maragone sono quelli su cui va effettuata la ricostruzione storica del sisma, che fu però riferito da molte altre cronache coeve, le quali testimoniano la profonda impressione suscitata dall'evento.

La più importante di esse è la storia attribuita a Guglielmo Godel<sup>18</sup>, ma opera di un anonimo monaco inglese vissuto in Francia presso Sens nel distretto di Yonne<sup>19</sup>. Si tratta di una fonte di grande interesse che sta alla base di varie cronache europee. Godel (si continuerà a chiamarlo così per comodità) sintetizza informazioni riferite da Falcando e da Guarna. Ma poiché la cronaca, che tratta di eventi storici compresi dalla nascita di Cristo al 1173, potrebbe essere anteriore, essendo stata datata a prima del 1180, essa sarebbe indipendente dai testi di Falcando e di Guarna, dei quali sembra costituire una conferma.

Le altre cronache interessano maggiormente sotto il profilo storiografico che sotto quello storico, essendo più utili alla comprensione della diffusione di notizie e leggende che alla conoscenza del sisma.

Tra le opere coeve, in Italia, la cronaca di Montecassino accennò all'evento in maniera vaga e generica e senza una cognizione diretta dei fatti<sup>20</sup>. In Francia<sup>21</sup>, Roberto del Monte (†25 maggio 1186), abate dell'abbazia di Mont Saint Michael, rammentò soprattutto la distruzione di Catania<sup>22</sup>. In Belgio, tra le varie serie di annali composte da monaci del monastero di S. Giacomo di Liegi, fondato nel 1016, la seconda parte degli *Annali minori*, che riguarda gli anni 1056-1174, rievocò l'evento precisando che per lo sconvolgimento il corpo di S. Agata migrò altrove<sup>23</sup>. In Inghilterra, l'eco del terremoto venne registrata da Ruggero di Hovenden<sup>24</sup> (†prima del 1212) in una cronaca iniziata a scrivere nel 1192, mentre egli era già sacerdote di Hovenden. Si tratta di un autore poco accurato, plagiatario, che confonde o non interpreta esattamente le fonti, trascritte in genere pedissequamente e senza citazioni. Le notizie che egli fornisce sul sisma sono fantastiche.

La memoria del terremoto non venne meno col tempo, costituendo un caso esemplare dell'aleatorietà della vita terrena.

Nel Duecento, il ricordo dell'evento affiorò, in Italia, nella rapida menzione degli *Annali di Sicilia*<sup>25</sup>. In Francia Godel è la fonte delle cronache di Roberto di S. Mariano d'Auxerre<sup>26</sup> (†1212), del monastero di S. Pietro Vivo di Sens<sup>27</sup>, di Guillaume

de Nangis<sup>28</sup> (†1303) e, indirettamente, dell'anonimo canonico di S. Martino di Tours, che si riferisce a Roberto di S. Mariano d'Auxerre<sup>29</sup>. In Boemia rammentò il sisma Martino di Troppau, vissuto a Praga e a Roma sino al 1278: la sua cronaca universale ordinata ma priva di senso critico, fu concepita come un sussidio per religiosi e non può essere accolta senza riserve<sup>30</sup>. Le informazioni che egli fornisce sul terremoto non hanno serio fondamento storico<sup>31</sup>. La sua narrazione, assai viva, ebbe un'enorme diffusione, dando adito ad interpretazioni favolose. Da essa sembra dipendere la *Cronaca universale di Metz*<sup>32</sup>, che giunge sino al 1274 e che fu scritta probabilmente dal frate domenicano Jean de Mailly nel monastero di S. Clemente di Metz, lungo la Mosella. Dalla cronaca di Martino trasse le notizie sul sisma anche un monaco anonimo dell'ordine dei minori, vissuto in un convento svevo (forse quello di Tubinga o Reuthlinga) sito tra i fiumi Danubio e Neccar, nel triangolo tra Ulma, Rottwila, Esslinga. I *Fiori dei tempi*, da lui composti tra il 1292 ed il 1294<sup>33</sup>, furono molto noti in Germania<sup>34</sup>, contribuendo così a diffondere la conoscenza dell'evento sismico. In Inghilterra ricordarono il terremoto gli annali composti da varie mani nell'abbazia benedettina di Tewkesbury nel Gloucestershire<sup>35</sup>. Essi trattano gli anni dal 1066 al 1264, ed in particolare quelli compresi tra il 1200 ed il 1263, costituendo la fonte degli annali del monastero di Worcester<sup>36</sup>, scritti forse da Nicola di Norton, custode della cattedrale, sino al 1303, e continuati da altri autori sino al 1377. Entrambi gli annali riferiscono la notizia in maniera assai sintetica e si distinguono per il fatto di precisare che oltre Catania quattro furono le città più colpite dal sommovimento tellurico. Nel Trecento, Francesco Petrarca (1304-1374) riecheggiò l'evento trasfigurando i fatti poeticamente, per cui non è semplice indicare la fonte alla quale attinse<sup>37</sup>. Gli annali del monastero campano di S. Trinità di Cava dei Tirreni rammentarono quasi esclusivamente la distruzione di Catania<sup>38</sup>. Martino di Troppau è la fonte della cronaca di Bologna composta verso la fine del secolo da Bartolomeo della Pugliola<sup>39</sup>, della cronaca di Alberto di Bezano<sup>40</sup> e delle storie di Tolomeo

di Lucca<sup>41</sup> (†1327 ca); mentre le cronache di Francesco Pipino<sup>42</sup> e del doge Andrea Dandolo<sup>43</sup> (1306-1354) desumono le notizie da Godel.

Il ricordo del sisma si appannò alquanto nella storiografia umanistica.

Piuttosto vaghe ed inesatte nella cronologia sono le cronache di Iacopo Malvezzi, medico e storico bresciano, terminata di scrivere l'11 aprile 1461<sup>44</sup> e di Matteo Palmieri<sup>45</sup>, abitualmente impreciso nel riferire le notizie e solito porre le date «a casaccio»<sup>46</sup>. La storia del monastero di Hirsau (Hirsow) nel Württemberg, attribuita a Johannes Tritheim, parla di sismi accaduti nel 1157 e 1169 ritenendoli due eventi diversi<sup>47</sup>. Da Martino di Troppau, citato però senza indicazione esatta di data o addirittura con divergenze cronologiche, dipendono Marcantonio Coccio<sup>48</sup> (1436-1506), Iacopo Filippo Foresti<sup>49</sup> (1434-1520), il patrizio veneziano Marin Sanudo<sup>50</sup> (1466-1536) e la *Grande cronaca Belga*<sup>51</sup> (54-1475), scritta da un monaco del monastero agostiniano nei pressi di Neuss sul Reno.

## 2. Il terremoto nella storiografia di età moderna

La notizia di una strage così atroce, «lacrymis potius quam calamis exscribenda»<sup>52</sup>, continuò a suggestionare gli animi degli eruditi di età moderna.

Una delle opere più interessanti sotto il profilo storiografico, per l'influsso determinato sugli studi successivi, è l'*Opus pulchrum* del catanese Matteo Selvaggio, detto *Gangarossa*, vissuto nella prima metà del Cinquecento. Egli appartenne all'ordine degli osservanti di S. Francesco ed insegnò teologia all'università di Catania. L'opera, edita a Venezia nel 1542<sup>53</sup>, deve considerarsi per finalità ed impostazione metodologica epigona delle *summae* enciclopediche medievali piuttosto che fautrice di una sensibilità moderna<sup>54</sup>. L'autore non nutrì reali interessi scientifici e il suo obiettivo era l'edificazione spirituale mediante *exempla* piuttosto che la comprensione dei fenomeni. Tipica era anche la concezione della calamità, intesa come manifestazione dell'ira divina provocata dai peccati umani. Eruzioni e terremoti vengono considerati inoltre presagi di sventure. L'eruzione del 1329 è seguita da un'eclissi, mentre dopo l'eruzione del 1333 i ma-

mettani dell'isola delle Gerbe si ribellarono trucidando tutti i cristiani<sup>55</sup>. Il velo di sant'Agata è considerato un rimedio efficace contro sismi e colate laviche, come fu sperimentato ad esempio nel 1447 e poi personalmente da Selvaggio nel corso dell'eruzione del 1536. I dettagli storici perdono di significato di fronte alla realtà più autentica del trascendente. Non deve sorprendere eccessivamente dunque che egli abbia considerato contemporanei re Giacomo ed il conte Ruggero o abbia detto che il terremoto del 1169 fosse avvenuto «mentre era ancor vivo il conte Ruggero»<sup>56</sup>, morto, com'è noto, il 22 giugno 1101. Ci si dovrebbe piuttosto meravigliare dell'eccessivo credito goduto da certe sue asserzioni, come quelle relative al crollo della cattedrale di Catania o all'eruzione dell'Etna, di cui si parlerà a proposito dei miti inerenti al sisma. Matteo concordò con Pietro di Blois nell'asserire che la santa non abbia interceduto in occasione del sisma «*ex ipsius populi criminum inundatione*», ma ne differì nel considerare la catastrofe come voluta a fin di bene, per provocare una salutare catarsi<sup>57</sup>. Selvaggio parlò del terremoto datandolo al 1164 a p. 155 del suo *Opus pulchrum* ed al 1169 alle pp. 143 e 168. Poiché a p. 143 egli dice che il crollo della cattedrale avvenne il 4 febbraio 1169, «*ut infra clarius patebit*», ritengo probabile che la data del 1164 riferita a p. 155, in cui si parla nuovamente della caduta del tetto della cattedrale, possa essere dovuta ad un errore di stampa. Errori di questo tipo sono più comuni di quanto si creda ed hanno contribuito non poco al proliferare di eventi sismici e vulcanici. Ad esempio, al terremoto che qui ci interessa accennò anche Claudio Mario Arezzo<sup>58</sup> (1500-1575), considerato il primo esempio di geografo moderno in Sicilia<sup>59</sup>. Egli non fornì però sui sismi notizie di particolare rilievo, contribuendo per di più al moltiplicarsi di date con qualche inesattezza e discordanza cronologica tra l'edizione del 1537 e del 1542<sup>60</sup>.

Tommaso Fazello (1498-1570) fornì un ampio resoconto dell'episodio seguendo da vicino la storia di Falcando<sup>61</sup>. Questi è anche la fonte di altri autori cinquecenteschi, il messinese Francesco Maurolico<sup>62</sup> (1494-1575) ed il castiglione Antonio Filoteo

degli Omodei (1516 ca-1591 ca). Costui, che nel 1556 aveva tradotto in italiano l'*Historia* di Falcando<sup>63</sup>, ne desunse la data del 1179, sempre che non si tratti di un errore di stampa, com'è stato ripetutamente osservato<sup>64</sup>. Numerosi sono anche gli autori che ricordarono l'evento fuori della Sicilia. Si rifecero a Falcando Francesco Girardi<sup>65</sup> (sec. XVI), Cesare Baronio<sup>66</sup> (1538-1607), Giacomo Bosio<sup>67</sup> (1544-1627) e forse anche il monaco camaldolese di origine fiorentina Girolamo Bardi (1544-1594), in questo caso stranamente bene informato<sup>68</sup>. Il modenese Carlo Sigonio (1520-1584), autore generalmente accurato, datò erroneamente il testo di Falcando al 1171, come notò nel commento all'edizione generale delle sue opere Ludovico Antonio Muratori<sup>69</sup>. Poco affidabili si rivelano altri scrittori. Giovanni Tarcagnola di Gaeta (fine sec. XV-1566) fu assai impreciso e confusionario<sup>70</sup>. Conrad Wolffhart, detto Lycostenes (1518-1561), a causa della molteplicità delle fonti adoperate riferì l'evento sotto varie date, incrementando ingiustificatamente il numero degli episodi sismici<sup>71</sup>. Marco Fritsche riferì le notizie di Martino di Troppau, adottando però la data del 1083<sup>72</sup>.

Nel Seicento la notizia del terremoto è riferita da vari eruditi, che citano in genere Falcando. Tra di essi vanno ricordati in Sicilia Giuseppe Buonfiglio Costanzo (1545-1623), che collocò l'evento nel 1164<sup>73</sup>, e Giovan Battista De Grossis<sup>74</sup> (1605-1666). Scrittori poco accurati si rivelano Pietro Carrera (1571-1647), che si servì della mediazione di vari autori<sup>75</sup>, Nicolò Serpetro<sup>76</sup> (1606-1664) ed Agostino Inveges (1595-1677), il quale, pur essendo molto informato, contestò con ragionamenti discutibili la data proposta da Falcando, da correggere secondo lui in 1170<sup>77</sup>. L'autore più erudito e più letto fu Rocco Pirri (1577-1651), che utilizzò sia fonti coeve come Pietro di Blois e Falcando che scrittori più recenti come Fazello, Selvaggio, Sigonio e De Grossis<sup>78</sup>. In Italia occorre menzionare Filippo da Secinara<sup>79</sup>, Giovanni Fiore<sup>80</sup> (1622-1683), il napoletano Francesco Capecelatro<sup>81</sup> (†1670), il gesuita ferrarese Giovan Battista Riccioli<sup>82</sup> (1598-1671), i perugini Ludovico Aurelio<sup>83</sup> (†1637), epitomatore del Baronio, e Secondo

Lancellotti (1575-1643), piuttosto impreciso e disordinato<sup>84</sup>. In Francia ricordarono l'evento il gesuita Philippe Briet (1601-1668), sintetico ma esatto nei riferimenti<sup>85</sup>, e Jacques Goutoulas<sup>86</sup>, non altrettanto accurato; tra gli autori di lingua tedesca vanno ricordati Calvisio Seto<sup>87</sup>, Barthélemy Kerkermann<sup>88</sup> (1573-1609) e Filippo Cluvier<sup>89</sup> (1570-1623), che trae le notizie dal Fazello. Tra tutti Jean Bolland (1596-1665) si distinse per acribia e senso critico, come si dirà parlando sul mito dell'eruzione<sup>90</sup>.

Una menzione particolare merita Marcello Bonito (1631-1711), il quale, impressionato dal sisma napoletano del 5 giugno 1688, scrisse un'opera sui terremoti avvenuti in tutto il mondo che servì da modello ai repertori successivi e viene ancor oggi consultata utilmente dagli studiosi per l'alto numero di autori citati e trascritti<sup>91</sup>. Egli tuttavia non aggiunse molto alle fonti, di cui difficilmente contestò l'autorità; e qualche raro tentativo di analisi critica non venne spinto sino alle opportune conseguenze. Ad esempio, menzionando le date del 1158 e 1168 riferite da Goutoulas e da Guarna, egli intuì che si trattasse dello stesso sisma, lasciando però l'ultima parola al giudizio dei lettori.

Subito dopo il terremoto del 1693 scrissero Domenico Guglielmini, Francesco Privitera e Baldassarre Paglia (1622-1705), che effettuarono generici confronti col sisma del 1169, ricordando soprattutto Catania<sup>92</sup>. Di poco posteriore è il trattato di Vincenzo Coronelli (1650 ca-1718), privo di senso critico, il quale riferì l'evento sotto vari anni<sup>93</sup>, e quello del gesuita modenese Giovanni Andrea Massa (†1708), molto sensibile agli aspetti trascendenti della realtà<sup>94</sup>.

Generalmente attenti e bene informati sono gli autori del Settecento, tra cui occorre ricordare il gesuita Francesco Aprile<sup>95</sup> (1659-1723), Francesco Testa<sup>96</sup> (1704-1773), che usò come fonte Falcando, Giovan Battista Caruso<sup>97</sup> (1673-1724), che adoperò Falcando e gli *Annali di Pisa*, Ludovico Antonio Muratori (1672-1750), sempre molto attento nel riferire gli autori citati<sup>98</sup>, Antonio Pago, commentatore degli *Annali* di Baronio, che conobbe anche le cronache del monastero di S. Pietro Vivo di Sens

e di Guillaume de Nangis<sup>99</sup>, il messinese Caio Domenico Gallo (1697-1781), molto scrupoloso nel segnalare gli eventi sismici<sup>100</sup>, e Vito Maria Amico (1697-1762) che per il rigore del metodo e la molteplicità delle fonti adoperate fu uno degli eruditi moderni più accurati<sup>101</sup>. Ma il contributo più importante per profondità di conoscenze e originalità di analisi si deve ad Antonio Mongitore (1663-1743), autore di una fortunata storia della sismicità siciliana che costituisce ancor oggi un sussidio indispensabile per la ricerca<sup>102</sup>. Tra i suoi meriti vi fu quello di aver capito che tutti i sismi riferiti dai vari autori con date differenti ma con le medesime circostanze costituivano un unico evento, che andava datato al 1169. Il suo contributo fece sì che per molto tempo nessuno si occupasse in maniera specifica di sismicità in Sicilia. A parte gli autori sopra ricordati, che hanno una conoscenza diretta delle fonti, gli eruditi del Settecento e buona parte di quelli dell'Ottocento si rifecero in genere alla sua storia dei terremoti. Al testo di Mongitore ricorsero, ad esempio, gli annalisti siracusani Cesare Gaetani<sup>103</sup> (1718-1805) e Giuseppe Maria Capodiceci<sup>104</sup> (1749-1828).

Un caso a parte è costituito dal famigerato codice arabo edito da monsignor Alfonso Airolodi, ma impostura dell'abate Giuseppe Vella<sup>105</sup> (1749-1814). Costui inventò una serie di terremoti ed eruzioni, che si sono continuati a considerare autentici sin quasi ai giorni nostri, ma che meriterebbero qualche analisi seria, come auspicato da Jeremy Johns<sup>106</sup>. Ad esempio, è evidente che il terremoto e l'eruzione attribuiti al 4 agosto 950 sono ispirati dal racconto di Falcando, ovviamente romanzato e con l'indicazione precisa del numero delle vittime per ogni località colpita.

Nella prima metà dell'Ottocento gli studiosi soffermarono la loro attenzione soprattutto sull'Etna e sui fenomeni vulcanici ad essa connessi, relegando in secondo piano l'interesse per i terremoti<sup>107</sup>. Di questi autori si parlerà a proposito del mito concernente l'eruzione del 1169. Nella seconda metà dell'Ottocento si occuparono del terremoto soprattutto geologi e sismologi, che hanno schedato il sisma nei loro cataloghi, senza aggiungere in ge-

nere alcunché di utile od originale<sup>108</sup>. Per quanto riguarda la prima metà del Novecento il lavoro migliore resta quello di Mario Baratta (1868-1935), che ha il merito, e beninteso anche il limite, di utilizzare ampiamente Mongitore<sup>109</sup>.

Dopo una pausa di circa un venticinquennio, l'interesse a livello scientifico è stato destato dai finanziamenti che il governo è andato stanziando a seguito dei sismi che negli anni scorsi hanno colpito sia la Sicilia che la Penisola, in particolare quello del Friuli del 1976. Il catalogo informatizzato elaborato dal C.N.E.N. (l'attuale E.N.E.A.) e dall'Istituto Nazionale di Geofisica (I.N.G.) per conto dell'E.N.E.L. si rifece all'opera di Baratta, con un notevole scadimento qualitativo attribuibile anche agli schematismi dell'informatizzazione<sup>110</sup>.

Le successive revisioni del catalogo, promosse a partire dal 1977 dal C.N.R. che lo aveva acquisito, dall'E.N.E.L. negli anni 1983-1986 e dall'I.N.G. negli anni 1987-1988, hanno consentito qualche progresso nelle tecniche di ricerca<sup>111</sup>; ma questo lavoro è stato edito solo in parte ed ha condotto il C.N.R. soprattutto alla pubblicazione di cataloghi<sup>112</sup>, che espongono i dati finali della ricerca senza spiegare la metodologia adoperata, per cui risultano di scarsa utilità oltre che di limitata attendibilità<sup>113</sup>. Essendo poi i dati di questi cataloghi considerati sicuri da parte dei sismologi, si corre il rischio che si traggano da essi statistiche inattendibili, come avvenuto in occasione di recenti convegni.

Il C.N.R., Gruppo Nazionale Difesa Terremoti e Gruppo Nazionale per la Vulcanologia, l'Istituto Nazionale di Geofisica (I.N.G.) e la società Storia - Geofisica - Ambiente (S.G.A.) di Bologna continuano a lavorare per correggere questi cataloghi<sup>114</sup>. Da parte di questi due ultimi enti fu annunciata l'imminente pubblicazione di una banca dati denominata P.E.R.S.E.U.S. (*Project Elaboration of historical Researches of Sismic Events on Unified informative System*)<sup>115</sup>. E, pochi mesi or sono, è apparso il *Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a.C. al 1980*, cui è acclusa la banca dati su supporto magnetico<sup>116</sup>.

Gli storici contemporanei non hanno prestato particolare interesse al sisma del 1169, cui hanno

dedicato solo qualche rapida menzione. Di alcuni di essi si dirà più avanti parlando dei dettagli dello sconvolgimento tellurico. Va ricordata però la rievocazione dell'evento effettuata da Massimo Miglio, interessante per aver messo in luce alcuni aspetti mentali inerenti ai fenomeni sismici ed alle calamità in generale<sup>117</sup>. Il tema è stato successivamente sviluppato da me con particolare riferimento ai terremoti ed alle eruzioni vulcaniche della Sicilia<sup>118</sup>.

### 3. I miti storiografici del terremoto

Parlare dei miti storiografici relativi al terremoto del 1169 non costituisce un *divertissement* erudito ma una necessità storiografica, perché la maggior parte di tali miti condiziona negativamente ancor oggi la conoscenza storica.

Per miti storiografici non si intendono infatti leggende devote, che pur sarebbero degne di analisi, come quella secondo cui ai Catanesi che fuggivano in preda al terrore Maria Vergine avrebbe fatto udire la sua voce, indicando la via di scampo verso la montagna («*Fac te saluum in montem*»); ed i superstiti, accorsi nel luogo indicato ad una certa distanza dalla città, videro una luce, sotto la quale trovarono un'immagine dipinta della Madonna, che li salvò dal pericolo, per cui in segno di gratitudine essi eressero in quel luogo la chiesa di S. Maria di Nuova Luce<sup>119</sup>. Basti qui dire in proposito che la tradizione sembra piuttosto tardiva. Aneddoti come questo potevano coinvolgere intellettualmente alcuni eruditi sino alla prima metà dell'Ottocento, ma difficilmente possono venire confusi oggi per eventi storici. L'indagine verterà perciò su quei luoghi comuni, tramandati dalla storiografia, che hanno colpito l'immaginario collettivo così fortemente da essere scambiati per dati di fatto sino ai giorni nostri.

Il più famoso è quello che vuole che gran parte della popolazione di Catania sia morta nel crollo della cattedrale, durante la celebrazione della funzione del vespro.

Tale tradizione risale alle parole di Pietro di Blois, secondo cui nella vigilia di S. Agata Giovanni Aiello, «vescovo dannatissimo [di Catania], fratello del notaio Matteo, il quale, come sapete, assunse la

dignità non chiamato dal Signore, come Aronne, bensì fu innalzato a quel seggio non per elezione canonica ma per venalità degna di Giezi. Quando dico - offrì l'incenso dell'abominazione, tonò il Signore dal cielo, ed ecco avvenne un grande terremoto: infatti l'angelo del Signore, colpendo nell'ira di Dio, fece rovinare il vescovo insieme con il popolo e tutta la città. È manifesto che ciò avvenne perché con i suoi peccati aveva recato offesa a S. Agata»<sup>120</sup>. Di tale episodio non è stato mai contestato il senso letterale, ma solo quello allegorico. Fu fatto rilevare, ad esempio, che se vi era stata qualche irregolarità nell'acquisizione della carica, essa era stata sanata dalla consacrazione effettuata da papa Alessandro III; e fu osservato inoltre che non era lecito sondare l'imperscrutabilità dei disegni divini con interpretazioni di comodo, che il sisma era stato avvertito in molti centri della Sicilia e persino in Calabria, e che i catanesi non potevano aver commesso colpe maggiori di altri<sup>121</sup>. Il racconto di Pietro di Blois fu interpretato nel senso che il popolo si trovasse all'interno della chiesa, assieme col vescovo ed i monaci, da Selvaggio<sup>122</sup>, della cui carente acribia si è già detto, seguito da Carrera<sup>123</sup> e dagli altri. Che le persone morte dentro la chiesa fossero quindicimila o ventimila, come ripetuto nel 1985 dall'*Atlante* del C.N.R.<sup>124</sup>, è un fatto chiaramente impossibile per le dimensioni della chiesa, come si può intuire facilmente, anche se per scrupolo ho chiesto l'autorevole conferma del professor Vito Librando. Il fatto è un'ingiustificata illazione, desunta dalla lettura congiunta dei testi di Falcando di Guarna e di Pietro di Blois, che non trova riscontro nelle fonti. Falcando dice infatti che «la ricchissima città di Catania fu distrutta a punto tale che non rimase in piedi neanche una casa. Circa quindicimila persone tra uomini e donne morirono insieme col vescovo e la maggior parte dei monaci per il crollo degli edifici»<sup>125</sup>. Il testo di Guarna è altrettanto esplicito: «La città di Catania fu distrutta dalle fondamenta. La chiesa di S. Agata crollando uccise il vescovo con quarantacinque monaci»<sup>126</sup>. A ciò si aggiunge il fatto che, come vedremo, il terremoto avvenne di prima mattina e non di sera, per cui la maggior parte del popolo non poteva

trovarsi all'interno della chiesa per la funzione religiosa. È questo della morte degli abitanti di Catania nel crollo della cattedrale un mito che ha colpito vivamente la fantasia, tanto da essere stato ripetuto da docenti universitari in occasione di convegni per la celebrazione del trecentesimo anniversario del terremoto del 1693.

Un altro mito è quello secondo cui durante il terremoto il buon re Guglielmo avrebbe detto a tutti quelli che pregavano nel suo palazzo di rivolgersi ciascuno al dio in cui credeva, secondo il proprio credo<sup>127</sup>. Tale mito risale al racconto tramandatoci da Ibn Giubair, nel quale si legge: «Ci narrò Giovanni [un eunuco saraceno della corte reale] che una volta, mentre era la Sicilia scossa da forti terremoti, questo politeista [Guglielmo II] andando attorno tutto spaventato per la sua reggia, non sentiva altro per ogni luogo se non che le voci delle donne e dei paggi che pregavano Allah ed il suo profeta Maometto. Al vedere il re ebbero tutti paura; ma egli li confortò, dicendo: "Che ognuno di voi invochi l'Essere che adora e in cui crede"»<sup>128</sup>. L'episodio è narrato non tanto per evidenziare la tolleranza di Guglielmo II, quanto per mettere in risalto la potenza di Allah, capace di ispirare e, in altri casi, di confondere il re normanno, definito (non certo benevolmente) «politeista». Nonostante l'umanità e l'indulgenza dimostrate a livello personale dalla Corona, dopo la morte di Guglielmo I la situazione dei musulmani si andò facendo più difficile<sup>129</sup>. Nella stessa pagina in cui si legge l'episodio del terremoto un altro eunuco regio lamenta che paggi ed ancelle di corte dovevano fingere di essere cristiani: fatto che è confermato anche dal panico da essi provato nel momento in cui vennero sorpresi dal re nell'atto di pregare il loro dio. Nel testo non è detto di quale terremoto si tratti. Amari mise in relazione l'episodio con il sisma del 1169<sup>130</sup>. Era questa tuttavia una sua opinione personale, condivisa recentemente anche da Ludovico Gatto<sup>131</sup> e da Johns: quest'ultimo, essendo risaputo che il terremoto del 1169 non colpì la Sicilia occidentale, formulò l'ipotesi che la reggia di cui si parla fosse quella di Messina<sup>132</sup>. Attenendosi strettamente al testo, Francesco Gabrieli raccontò l'episodio senza indi-

cazioni cronologiche<sup>133</sup>. Non molto tempo fa formulai l'ipotesi che l'episodio narrato da Ibn Giubair si potesse riferire ad un altro sisma avvenuto in quegli anni<sup>134</sup>. Sono ora persuaso che si tratti del terremoto della valle del Crati del 1184, concordando con un'ipotesi formulata in un articolo scritto a tre mani da Enzo Boschi, Emanuela Guidoboni e Dante Mariotti<sup>135</sup>. Non mi ha mai convinto il fatto che l'eunuco Giovanni narrasse ad un visitatore straniero un episodio avvenuto sedici anni prima, quando Guglielmo II era minorenne, avendo solo sedici anni, e la reggenza era tenuta dalla madre, la regina Margherita di Navarra. Ibn Giubair giunse in Sicilia nel dicembre del 1184. È quindi più probabile che il suo correligionario gli abbia parlato di un evento accaduto soltanto pochi mesi prima. La difficoltà maggiore consisteva nel fatto che i sismi siciliani del 1183 e 1184 non sono riferiti da fonti attendibili<sup>136</sup>, mentre il terremoto calabrese del 1184 non è stato messo in relazione con la Sicilia. Il sisma, avvenuto il 24 maggio 1184, ebbe l'epicentro in val di Crati ed «*in vallem de Sinu*», distruggendo in particolare Cosenza<sup>137</sup>; ma, secondo la variante del codice 851, esso fu sentito in tutta la Calabria<sup>138</sup> e secondo Camillo Pellegrino, che invece della non localizzata «*vallem de Sinu*» propone di leggere «*vallem de Salina*» o «*Salinarum*» di cui parla Goffredo Malaterra, si farebbe menzione delle saline di Reggio<sup>139</sup>. Sebbene l'identificazione proposta dal Pellegrino sia tutt'altro che sicura, trattandosi più verosimilmente della valle del Sinni o della foce del Crati che sbocca nel golfo di Taranto (*Sinus Tarentinus*)<sup>140</sup>, è lecito pensare che il sisma sia stato avvertito anche a Messina, perché proprio mentre parla di tale città Ibn Giubair riferisce il citato episodio di Guglielmo II.

Altro mito di cui occorre fare giustizia è quello dell'eruzione che avrebbe accompagnato le scosse telluriche, come nel 1693.

La colata lavica è stata descritta con precisione: propagatasi per il versante orientale del vulcano, essa sarebbe giunta al mare, arrivando sino a Monte Ferro, costeggiando le alture di Nizeti, modellando la gigantesca rupe di contrada Corvo tra Acicastello ed Ognina, ed unendo alla terraferma l'isolotto del

castello di Aci<sup>141</sup>. Carlo Gemmellaro (1787-1866) affermò che l'eruzione sarebbe avvenuta il 1° febbraio, traendone come conseguenza che il sisma fosse di origine vulcanica<sup>142</sup>. Non è chiaro in che modo Gemmellaro abbia creduto di poter desumere la data del 1° febbraio. L'illustre geologo, che per sua stessa ammissione non aveva padronanza delle lingue antiche<sup>143</sup>, ha forse confuso con il supposto sisma siracusano attribuito in genere al 1° febbraio 1140<sup>144</sup>, o, più probabilmente, ha desunto tale interpretazione da Giuseppe Mercalli, che non aveva però precisato esplicitamente il giorno<sup>145</sup>. Secondo Salvatore Raccuglia, che si rifece a Gemmellaro e ad Alessi, l'eruzione sarebbe cominciata sin dal mese di gennaio<sup>146</sup>.

Le uniche fonti medievali a parlare di un'eruzione che avrebbe distrutto Catania sono arabe e posteriori all'evento. Si tratta di due tardi compilatori, vissuti a cavallo dei secoli XIII e XIV, che, per adoperare le parole di Amari, scrissero «senza tanta critica»<sup>147</sup>. Il primo è il geografo 'Ad Dimisqi<sup>148</sup>, nato cioè a Damasco, e morto assai vecchio nel 1327. Il suo è un *topos* letterario, che non va preso troppo sul serio: com'è noto i geografi arabi furono impressionati dal vulcano dell'Etna, ma non fecero generalmente menzione di terremoti in Sicilia<sup>149</sup>. 'Ad Dimisqi affermò che Catania fu distrutta da un'eruzione, senza indicare l'anno, e che al suo posto l'imperatore Federico II fondò Augusta: quest'ultima asserzione ci conferma la misura dell'attendibilità della fonte. Tali notizie furono poi riprese quasi con le stesse parole da an-Nuwayri<sup>150</sup> (1278 o 1283-1332). Né il fatto sorprende conoscendo «la versatile - e spesso priva di scrupoli - attitudine compilatoria» di molti eruditi arabi<sup>151</sup>, non troppo diversi in questo dai cronisti europei, i quali «si ripetono con la loro consueta monotonia nel plagiarsi»<sup>152</sup>.

Secondo la Jamison, nella *Profezia della Sibilla eritrea* vi sarebbe riferimento all'eruzione ed al terremoto del 1169<sup>153</sup>. Ma si tratta di riferimenti assolutamente letterari e generici ad eruzioni dell'Etna ed alcuni passi non riguardano nemmeno la Sicilia, tanto che l'editore del testo li riferì al terremoto avvenuto a Chambéry nel 1248<sup>154</sup>.

Le fonti coeve più autorevoli escludono esplicitamente l'eruzione. La cronaca delle gesta dei re d'Inghilterra Enrico II (1154-1189) e Riccardo I (1189-1199), narrando avvenimenti che si riferiscono al 1190, asserisce che il fuoco di Mongibello era estinto da più di quarant'anni grazie alle preghiere di sant'Agata<sup>155</sup>. Queste informazioni furono poi ripetute da Ruggero di Hovenden<sup>156</sup>.

Nell'*Historia* Falcando dice che fu visto abbassarsi alquanto il versante dell'Etna che è rivolto verso Taormina, ma non parla di fuoriuscita di magma. Nell'*Epistola* egli ricorda che Catania fu distrutta varie volte dalle colate laviche e contrappone tali mali del passato a quelli presenti, provocati dal terremoto. Le sue parole sono inequivocabili: «Se rileggiamo le antiche storie tramandate dagli annali troveremo... che dalle cavernose fornaci dell'Etna la lava è emanata più volte verso di te [Catania] a guisa di fiume. Se invece guardiamo i mali del nostro tempo, che abbiamo osservato con i nostri occhi, un violento terremoto ti ha travolto con grande veemenza»<sup>157</sup>. Nemmeno dalle parole infervorate di Pietro di Blois è lecito desumere che vi sia stata allora un'eruzione. Esse costituiscono un *topos* letterario. Per dare sfogo all'ostilità nei confronti dei siciliani nulla poteva essere più efficace del ricordo del fuoco infernale che emanava dai monti della Sicilia, definiti vere e proprie porte degli inferi. Le fiamme servivano a punire la popolazione: «poiché gli abitanti delle isole sono tutti infedeli (Pietro scriveva dall'Inghilterra<sup>158</sup>), e quelli della Sicilia sono amici sofisticati e occulti e perdutissimi traditori». La menzione che egli fece delle frequenti eruzioni dell'Etna unitamente a quella del terribile sisma ha indotto gli scrittori di età moderna a credere che i due fenomeni fossero stati concomitanti. Primi tra questi furono Selvaggio<sup>159</sup>, Wolffhart<sup>160</sup> e Fazello<sup>161</sup>. Dopo di essi, o per conoscenza diretta delle fonti medievali o per successive citazioni indirette, parlarono dell'eruzione Baronio<sup>162</sup>, Cluvier<sup>163</sup>, Filoteo, Carrera, frate Timoteo da Termini<sup>164</sup> (1608-1680), Bonito<sup>165</sup>, Mongitore, Amico<sup>166</sup>, Rosario Gregorio<sup>167</sup> (1753-1809), Giuseppe Alessi<sup>168</sup> (1774-1837), Francesco Ferrara<sup>169</sup> (1767-1850), Karl Ernst Adolf Von Hoff<sup>170</sup>, Gem-

mellaro<sup>171</sup>, Sciuto Patti<sup>172</sup>, Mercalli<sup>173</sup>, Sartorius von Waltherhausen<sup>174</sup> e gli eruditi che dissertarono della distruzione di Aci, dei quali si dirà più avanti. L'unica voce, destinata a rimanere inascoltata, che si levò contro l'opinione corrente fu nel Seicento Bolland, il quale, dopo aver riferito i testi di Fazello e di Filoteo, in cui si fa menzione di attività vulcanica, si rese conto che Falcando aveva parlato solo di sconvolgimento tellurico e dubitò pertanto dell'eruzione<sup>175</sup>.

Nel nostro secolo si è proseguito a parlare di eruzione, a cominciare da Giuseppe Imbò<sup>176</sup>, continuando con Frédéric Montandon<sup>177</sup>, che si rifece ad Imbò e a John Milne<sup>178</sup>, per terminare con la Jamison, che fraintese il testo di Falcando<sup>179</sup>, Adalgisa De Simone<sup>180</sup>, l'*Atlante* del C.N.R.<sup>181</sup>, Johns<sup>182</sup>, Boschi-Guidoboni-Mariotti<sup>183</sup> ed il *Catalogo dei forti terremoti*<sup>184</sup>, per non citare che alcuni tra repertori e studiosi più noti<sup>185</sup>.

Altro mito vuole che il maremoto si sia schiantato contro le coste della Sicilia, mietendo molte vittime. Tale fenomeno è attestato soltanto per Messina, come si dirà più avanti.

Forse contaminando il testo di Falcando con notizie desunte dagli annali di Enrico II e Riccardo I, Ruggero di Hovenden immaginò che a Catania, subito dopo le scosse telluriche, il mare si fosse ritirato di trenta stadi, inghiottendo poco dopo gli sventurati che si erano recati a raccogliere i pesci rimasti arenati sulla spiaggia. Anche secondo Petrarca<sup>186</sup> e la traduzione trecentesca del testo di Martino di Troppau effettuata da Bartolomeo della Pugliola, il maremoto avrebbe sommerso Catania<sup>187</sup>. Tale interpretazione è stata riferita anche di recente, con la precisazione che il mare «penetrò anche dentro le mura della città»<sup>188</sup>. Martino, di cui si è contestata più volte l'attendibilità, riferì che «un'onda retrograda si riversò allora e cinquemila uomini morirono sommersi in Sicilia». Da qui a sommare i morti per il sisma con quelli delle onde giganti o a sostenere che tutte le coste della Sicilia patirono il maremoto il passo era breve. Per la prima deduzione basti ricordare Alberto di Bezano, che, abbreviando la parte finale del brano di Martino, fece morire sommerse ventimila persone<sup>189</sup>. La

seconda interpretazione, desumibile già dai testi di Foresti<sup>190</sup> e di Coccio<sup>191</sup>, fu asserita esplicitamente, tra gli altri, da Tarcagnola, il quale parlò del gran numero dei morti «che il crescere d'un subito per tutte le marine della isola il mare a sé tolti ne aveva»<sup>192</sup>, e da Carmelo Sciuto Patti, che addusse inesattamente come fonte Falcando<sup>193</sup>.

Da questo mito ne deriva un altro, riferito ultimamente dall'*Atlante* del C.N.R., secondo cui un'onda retrograda sarebbe risalita lungo il fiume Simeto, distruggendo il villaggio di Casal Simeto, con danni che supporrebbero un'intensità dell'undicesimo grado della scala Mercalli-Cancani-Sieberg<sup>194</sup>.

Non vi è cenno di ciò nelle fonti medievali. A parlare di un fiume, lungo il cui corso le acque sarebbero risalite indietro furono alcuni autori moderni. L'inattendibile Bardi asserì che nel 1185 «in Sicilia un fiume tornò indietro»<sup>195</sup>. Paolo Morigia<sup>196</sup>, Maurizio De Gregorio<sup>197</sup>, Rutilio Benincasa<sup>198</sup> e Gioffredo<sup>199</sup> interpretarono in tal senso il testo di Foresti, che a sua volta deriva da Martino di Troppau, in cui si dice che nell'isola «il mare si ritirò contro la natura delle acque, facendo affogare circa cinquemila uomini»<sup>200</sup>. A desumere che il Simeto fosse il fiume menzionato da Morigia, citato attraverso il Mongitore, fu Sciuto Patti, il quale ritenne che in tale occasione sarebbe stato distrutto l'antico casale Simeto o Ximet<sup>201</sup>. Altri hanno invece ritenuto si trattasse dell'Aci, le cui acque sarebbero diventate rosse<sup>202</sup>. Nessuna fonte medievale mette questo fenomeno in relazione al terremoto del 1169. La leggenda risale ad età antica e va ricollegata al mito di Aci, Galatea e Polifemo<sup>203</sup>. Basti ricordare al proposito che secondo Giovanni Boccaccio (1313-1375) Galatea sarebbe una metafora della spuma del mare che viene a trovarsi a contatto con le acque del fiume Aci<sup>204</sup>. Per Marmocchi «la favola poté nascere anche da una particolare condizione del suolo, dal quale sgorgano alcune sorgenti che si mescolano con le acque dell'Aci. Scorrendo sopra un terreno rossastro, fra gli strati delle lave dell'Etna, quelle acque ne prendono il colore ed il volgo o i poeti ravvisarono in esse, così tinte, il sangue d'Aci trasformato in fonte»<sup>205</sup>.

Infine, una consolidata tradizione storiografica racconta che il castello di Aci, fondato in età normanna (una fortificazione sarebbe stata costruita dai bizantini nel secolo VIII), fu distrutto nel 1169 ed i suoi abitanti, atterriti, si rifugiarono alcuni nel luogo dell'antica Aquilia, che diventerà Acireale, ed altri nelle campagne circostanti, ove avrebbero fondato gli altri paesi recanti il nome di Aci<sup>206</sup>. La lava avrebbe anche unito alla terraferma l'isola su cui sorgeva il castello<sup>207</sup>. De Simone ha dovuto ammettere di non conoscere la fonte o le fonti da cui le notizie sono ricavate<sup>208</sup>. In termini analoghi si esprime nel secolo scorso Lionardo Vigo, che, dopo aver riferito l'episodio ed aver parlato del sisma e della colata lavica, riconobbe che «in questo io seguo più la tradizione e le antiche carte acitane della testimonianza degli storici, i quali tacciono, e assennatamente, queste particolarità di municipio»<sup>209</sup>. E gli esempi potrebbero continuare. Per addurre una prova della colata lavica è stato citato Simone da Lentini<sup>210</sup>. Ma costui descrisse soltanto le eruzioni del 1381 e del 1408<sup>211</sup>. Non è il caso di contestare una per una le asserzioni prive di fondamento e spesso fantastiche proferite dagli eruditi. Ci si limiterà a qualche puntualizzazione. Nel suo trattato di geologia Gemmellaro datò la lava di Aci al 1129<sup>212</sup>, ma si tratta evidentemente di un errore di stampa. Dal racconto di Edrisi sembra che, nonostante l'uso del plurale, Aci fosse un unico centro abitato prima del terremoto<sup>213</sup>. Dai passaggi di proprietà successivi al 1169 si avrebbe inoltre prova che esso non sia stato distrutto, com'è stato sostenuto. È noto infine che molte Aci risalgono ad età moderna e d'altro canto in alcune di tali località sono attestati insediamenti anteriori al sisma<sup>215</sup>.

Concludendo la rassegna dei miti, mi sembra che si dovrebbe portare maggior rispetto ai compilatori delle cronache medievali, i quali copiavano generalmente di sana pianta gli autori a cui attingevano. La maggior parte degli eruditi moderni e contemporanei si rifanno più «liberamente» alle fonti, interpretandole a loro piacimento ed integrandole qua e là con vivaci considerazioni. Ciò non solo favorisce il proliferare di inesattezze ma rende più problematico ricostruire la diramazione delle noti-

zie e dipanare le informazioni attendibili da quelle prive di fondamento. Non ancora miti, forse anche perché troppo recenti, ma potenzialmente destinati a diventarlo in quanto parti di fantasia sono i ragguagli tratti da un libro di alcuni anni fa su Catania dalla preistoria alla dominazione normanna: il sisma «ebbe il suo epicentro nella zona in cui nel 1687 Ferdinando di Gravina, principe di Palagonia, fonderà Piedimonte Etneo... Il terremoto provocò vasti incendi... In questa occasione Guglielmo II, detto il Buono, dispose aiuti cospicui verso i terremotati che furono prontamente soccorsi. Il re inviò subito i suoi funzionari di corte per organizzare l'opera di assistenza e affidò gran parte del lavoro ai musulmani, la cui abilità seppe apprezzare ed anzi sfruttò negli affari del regno e della Corte»<sup>216</sup>.

#### 4. La conoscenza storica del terremoto

All'alba del 4 febbraio 1169 il terremoto scosse la Sicilia orientale<sup>217</sup> e fu sentito in Calabria: a Reggio e nei dintorni. Catania fu distrutta totalmente; Lentini, Piazza Armerina e Modica patirono gravi danni. A Siracusa vi furono crolli e rovinò il castello. A Messina il terremoto fu molto forte e a causa del maremoto le onde circondarono le mura, penetrando nella città. Il livello del mare sotto la torre del faro si abbassò di oltre cinque metri, ma poi ritornò all'altezza normale. Subirono danni molti paesi, villaggi e castelli del Catanese e del Siracusano. Si inaridirono temporaneamente alcune sorgenti, come la fonte Aretusa e quella del monte Tavi presso Assoro. Crollò per un tratto il fianco dell'Etna rivolto verso Taormina.

Il terremoto avvenne il 4 febbraio 1169. Falcando indicò esplicitamente il giorno («*Quarta die Februarii*») ma non l'anno, per cui la cronologia è stata interpretata variamente. Gli anni a cui scrittori medievali e moderni hanno attribuito l'evento sono molto numerosi (1083<sup>218</sup>, 1135<sup>219</sup>, 1137<sup>220</sup>, 1157<sup>221</sup>, 1158<sup>222</sup>, 1159<sup>223</sup>, 1160<sup>224</sup>, 1164<sup>225</sup>, 1165<sup>226</sup>, 1166<sup>227</sup>, 1167<sup>228</sup>, 1168<sup>229</sup>, 1170<sup>230</sup>, 1171<sup>231</sup>, 1172<sup>232</sup>, 1173<sup>233</sup>, 1175<sup>234</sup>, 1176<sup>235</sup>, 1179<sup>236</sup>, 1183<sup>237</sup>, 1184<sup>238</sup>, 1185<sup>239</sup>), dando spesso a credere che si tratti di eventi diversi. La data è indicata per esteso da Guarna, il quale precisa che

il sisma avvenne nell'anno dell'incarnazione 1168, indizione seconda, di febbraio, alla vigilia di S. Agata. L'anno dell'incarnazione, l'indizione seconda e la vigilia di S. Agata, cioè il 4 febbraio, corrispondono all'anno 1169 del calendario giuliano<sup>240</sup>. La data del 4 febbraio («*Pridie Nonas Februarii*») 1169 è indicata con chiarezza dagli *Annali di Pisa* e dalle fonti più attente ed informate. Il giorno è indicato in genere esattamente, essendo un punto di riferimento sicuro la vigilia di S. Agata. Tuttavia Selvaggio indicò sia la data del 4 febbraio che quella del 10 febbraio («*4 Idus Februarii*»), potendo far insorgere così l'impressione che si tratti di due scosse diverse. Egli sbagliò anche l'indizione, che non è la prima ma la seconda.

Come ho avuto già modo di chiarire<sup>241</sup>, il sisma avvenne di prima mattina, verso le 7,45 e non nel pomeriggio, come ritenuto comunemente. La «prima ora del giorno», riferita da Falcando, coincide col levare del sole, che il quattro febbraio corrisponde all'incirca alle ore 7,45<sup>242</sup>. L'ora è confermata dalla cronaca coeva di Godel, il quale dice chiaramente che il sisma avvenne all'alba («*diluculo ante horam primam*»). Ferrara interpretò correttamente il testo di Falcando, asserendo che il terremoto era avvenuto «verso lo spuntar del giorno»<sup>243</sup>; ma generalmente gli storici ed i sismologi compilatori dei vari cataloghi hanno seguito l'opinione più suggestiva, adottata da Mongitore<sup>244</sup>. Questi tradusse «circa ora una della notte»<sup>245</sup> il «*circiter horam primam eiusdem diei*» di Falcando<sup>246</sup>, probabilmente perché l'ora vespertina si prestava meglio a giustificare il racconto, retoricamente efficace ma favoloso, narrato con astio polemico da Pietro di Blois, secondo cui il vescovo sacrilego di Catania fu ucciso, assieme al popolo, mentre celebrava la messa<sup>247</sup>; anche se altro motivo dell'errore potrebbe essere l'aver assimilato inconsciamente il termine «vigilia», usato da Guarna per indicare il giorno prima della festa di sant'Agata (5 febbraio), con la *vigilia* quale modo di computare le ore, per cui la «vigilia prima» corrisponderebbe alla «prima ora della notte», e cioè approssimativamente alle 18. L'ora diventò «18 di Greenwich» nel catalogo dell'ENEL e «18,30 di Greenwich» nel *Catalogo dei*

*terremoti italiani dall'anno 1000 al 1980* del C.N.R.<sup>248</sup>.

La cartina isosismica pubblicata dal C.N.R. è inadeguata per vari motivi<sup>249</sup>. Mi limito qui a sottolineare che Messina e Reggio Calabria, pur menzionate nel testo, non sono incluse nelle isosisme. Lo stesso dicasi per la cartina isosismica edita da Boschi, Guidoboni e Mariotti<sup>250</sup>. Inoltre nella cartina del C.N.R. Acicastello è designata come totalmente distrutta, ma non vi è alcuna menzione esplicita di tale devastazione nelle cronache medievali.

Per quanto riguarda i singoli centri, la città colpita più gravemente fu Catania. Le fonti sono drastiche. Nella città non rimase edificio integro. Nel crollo della cattedrale di S. Agata morirono il vescovo Giovanni Aiello e la maggior parte dei monaci, quarantacinque secondo Guarna e quaranta secondo Godel. Selvaggio, di cui si è evidenziata la scarsa attendibilità, riferisce i nomi ed i cognomi di molti di essi, traendoli da un non precisato manoscritto catanese<sup>251</sup>. Secondo gli *Annali di Pisa*, in genere bene informati, «non rimase vivo né maschio né femmina»<sup>252</sup>. Anche se tale asserzione non può essere intesa alla lettera è certo che per la maggior parte della popolazione<sup>253</sup>. Il numero di quindicimila morti riferito da Falcando è approssimativo, verosimilmente per eccesso: egli stesso infatti dichiarò che il numero delle persone travolte dalla caduta delle pietre e delle travi lignee degli edifici non era quantificabile facilmente<sup>254</sup>, anche se con esso egli volle presumibilmente indicare la quasi totalità della popolazione di allora. Selvaggio parlò di sedicimila morti<sup>255</sup>: il che sembra un arrotondamento dei quindicimila enunciati da Falcando, aggiungendo il vescovo ed i quarantacinque monaci di cui parla Guarna. Il numero dei morti diventò ventimila nella cronaca duecentesca di Martino di Troppau ed in quelle che da essa dipendono. Secondo alcuni autori, i morti a Catania sarebbero stati venticinquemila<sup>256</sup>, somma desunta forse sommando i ventimila catanesi con i cinquemila siciliani morti per il maremoto di cui parla Martino di Troppau. Secondo la cronaca di Ruggero di Hovenden i morti sarebbero stati addirittura

trentatremila, senza contare le donne ed i bambini. Secondo Godel Catania fu desolata «come se non fosse stata abitata per cento anni». Enrico Pispisa ha osservato che la sottomissione del vescovado di Catania all'arcivescovo di Monreale nel 1183 contrassegnò il declino della città, ma forse anche l'inizio della ripresa<sup>257</sup>.

La città di Siracusa soffrì crolli e lesioni di una certa consistenza, ma non fu rasa al suolo, come Catania. Si sono tentate valutazioni dei danni. Sulla scorta degli *Annali di Pisa*, Baratta asserì che la città «rimase per metà distrutta»<sup>258</sup>. Boschi, Guidoboni e Mariotti si sono chiesti se sia crollata o se sia stata resa inagibile una parte o la maggior parte della città, ed hanno proposto di considerare danneggiate al massimo cinquecento o seicento case, il cinquanta o sessanta per cento di quelle abitabili da una popolazione stimata in poco più di tremila anime<sup>259</sup>. Maragone, che è l'unico a quantificare i danni dell'abitato, dice che «*quedam pars*» di Siracusa, cioè «una qualche parte», perì a causa del sisma. Perciò i dati proposti, calcolati ipoteticamente, possono essere utili indicativamente a livello divulgativo, ma in sede scientifica occorre rassegnarsi ad ammettere l'impossibilità di certezze in proposito; e, conoscendo come si propagano le notizie in storiografia, si corre il rischio che essi vengano considerati fatti accertati<sup>260</sup>. L'acqua della fonte Aretusa si intorbidì, diventando per un certo tempo salmastra: il fenomeno si ripeté in occasione dei terremoti del 1542 e del 1693<sup>261</sup>. Il castello fu distrutto quasi completamente. Esso era ubicato nella zona dell'istmo, che era la più vulnerabile strategicamente e geologicamente, e va indentificato nel forte che ebbe in seguito il nome di Marjeth<sup>262</sup>. Data la scarsa consistenza geologica del terreno anche nel terremoto del 1542 il castello Marjeth e quello vicino di Casanova furono demoliti irrimediabilmente<sup>263</sup>; mentre il castello Maniace, che poggia come la maggior parte di Ortigia su una solida piattaforma calcarea, non subì danni di rilievo, come pure durante il terremoto del 1693, che fece crollare un'altra volta il ricostruito forte Casanova<sup>264</sup>. La diversa conformazione geologica del suolo spiega la differente risposta al sisma of-

ferta dai castelli siracusani<sup>265</sup> e, più in generale, la disuguaglianza dei danni subiti dalle varie località.

Lentini fu distrutta e perì nel crollo un gran numero di abitanti. Sorte non dissimile sembrano aver subito Modica e Piazza Armerina («*corruerunt*»), anche se non è possibile precisare l'entità dei danni. Vi è persino qualche incertezza per quanto riguarda Modica, indicata, dopo Lentini, come «*Mahecum*» nelle edizioni di Muratori e Giuseppe Del Re<sup>266</sup> e nella più attendibile «*Mohec*» nell'edizione di Caruso ed in quella critica di Carlo Alberto Garufi<sup>267</sup>. Ma va ricordato che invece di «*Lentinum etiam Mohec* (o *Mahecum*)» la variante del codice salernitano riporta: «*Lentinum etiam moliens*», cioè «Anche Lentini crollando», la quale lezione sembrò più sicura a Del Re<sup>268</sup>.

Furono colpiti molti centri abitati del Siracusano e del Catanese. I termini «*castra*», «*munitiones*» e «*castella*», tradotti in genere semplicisticamente con «castelli», indicano di norma borghi cinti da mura. Ferrara parlò correttamente di «città e paesi»<sup>269</sup>. Subirono danni anche i castelli veri e propri, e gli abitati non circondati da mura, indicati coi termini di «ville» o «casali»<sup>270</sup>. Il numero complessivo dei centri colpiti è difficilmente precisabile, anche se gli *Annali di Pisa* forniscono il numero di undici, che è il più verosimile tra quelli proposti dalle fonti coeve.

Non sono fondate le notizie relative a danni patiti da Caltagirone, Palermo, Agrigento, Leonzio villaggio del Siracusano, Sortino, Taormina, Acicastello e Malta.

Non può escludersi naturalmente che alcune di queste località siano state effettivamente colpite dal sisma; ma, non essendo menzionate da fonti medievali, è inesatto metodologicamente inserirle nell'elenco delle località danneggiate senza addurre prove di alcun tipo, anche perché in questo modo la lista potrebbe accrescersi a dismisura. Ad esempio, Sortino è stata inclusa nel *Catalogo dei forti terremoti*<sup>271</sup>, citando come fonte un libro di Sebastiano Pisano Baudo<sup>272</sup>. In realtà l'autore espresse l'ipotesi che l'abitato di Pantalica fosse stato distrutto dal terremoto e che i superstiti avessero fondato successivamente Sortino. Si tratta di

un'ipotesi condivisibile, ma proprio anche perché ribadisce che Sortino nel 1169 ancora non esisteva<sup>273</sup>.

L'area di Caltagirone fu inserita nell'*Atlante* del C.N.R. tra le zone colpite con intensità di decimo grado della scala Mercalli-Cancani-Sieberg<sup>274</sup>. Le fonti medievali non fanno menzione della zona. Fu l'Aprile ad ipotizzare che le rovine da lui viste nella baronia di Camopetro presso Caltagirone potessero risalire al 1169 e far parte delle località comprese tra Catania e Piazza Armerina citate dagli *Annali di Pisa*<sup>275</sup>. Se è lecito ad uno studioso esprimere delle ipotesi, specie se ragionevoli, non è invece corretto considerarle fatti accertati. In casi come questi solo l'archeologia potrà dare risposte sicure. E sarebbe opportuno creare gruppi operativi costituiti da storici ed archeologi che scandaglino insieme le zone maggiormente interessate dal sisma.

La menzione di Palermo fu fatta associando inesattamente, com'è stato notato, l'episodio narrato da Ibn Giubair col sisma del 1169 e con la reggia di Palermo<sup>276</sup>.

Che Agrigento potesse essere stata colpita dal sisma fu congetturato con cautela da Paolo Collura<sup>277</sup>; si tratta tuttavia di un'ipotesi da rigettare allo stato attuale delle conoscenze. Infatti nessuna fonte medievale, né tantomeno Falcando<sup>278</sup>, menziona Agrigento.

Leonzio, villaggio del Siracusano, fu indicato per errore dal Capodieci, il quale non capì che le fonti parlavano di Lentini<sup>279</sup>.

Non è esatto anche che le fonti parlino di danni a Taormina<sup>280</sup>: Falcando dice solo che fu visto abbassarsi alquanto il versante dell'Etna rivolto verso Taormina.

Acicastello è stata inserita a torto nell'*Atlante* del C.N.R., che parla di distruzione totale ed intensità dell'undicesimo grado della scala Mercalli-Cancani-Sieberg<sup>281</sup> e nel *Catalogo dei forti terremoti*<sup>282</sup>, che parla di decimo grado. Questi repertori hanno tenuto conto di quanto asserito dagli eruditi a proposito del castello di Aci; ma si è già mostrata l'inconsistenza di tale assunto. È stato asserito che il sisma abbia interessato Malta<sup>283</sup>, ma le fonti medievali tacciono in proposito.

A Messina il sisma fu «*maximus et manifestus*». Boschi, Guidoboni e Mariotti, che tendono a limitare la portata dei danni, ipotizzano che le case distrutte menzionate in un diploma greco del 1176 possano essere messe in relazione al sisma e che in tale occasione possa essere stato distrutto il *kastron* della città<sup>284</sup>. Nell'assoluto silenzio delle fonti, si può ritenere più probabile l'altra possibilità formulata dagli stessi, e cioè che il castello sia stato distrutto in occasione di una rivolta avvenuta in quell'anno. La circostanza che alcune case vicine furono incendiate sembra realizzabile con difficoltà in occasione del terremoto, dato che il centro urbano fu invaso dal mare. Infatti le acque dapprima si ritirarono per poi abbattersi con furia sulle mura, entrando all'interno della città attraverso le porte. Il livello del mare presso la torre del faro si abbassò di oltre cinque metri, ma poi ritornò all'altezza normale<sup>285</sup>. Il maremoto di Messina, riferito indipendentemente da due fonti coeve, è l'unico accertato storicamente.

Infine, varie sorgenti si prosciugarono ed altre scaturirono. Si è già detto della fonte Aretusa. Falcando riferisce inoltre che «la fonte del Tavi, che sgorga presso il casale dei saraceni, ai piedi del monte, dopo essersi disseccata per due ore, fece irrompere con grande furore per un'ora acque dal colore sanguigno». Da Fazello apprendiamo che il Tavi era un monte altissimo, che sorgeva quattro miglia a nord del castello di Assoro, alle cui falde si trovava una fortezza che era stata abitata da saraceni: quivi sgorgava la fonte da cui secondo lui avevano origine i fiumi Crisa e Teria, e si tramandava che essa avesse emesso flussi di sangue anche al tempo della conquista islamica<sup>286</sup>.

### Conclusione

Termino senza effettuare un esame comparativo dei due più grandi eventi sismici siciliani, che avrà maggiore probabilità di essere tentato con successo dopo questo convegno, limitandomi per il momento a ribadire che le eventuali analogie riscontrabili e sinora riscontrate semplicisticamente<sup>287</sup> devono essere accolte quali ipotesi di lavoro. Ho ritenuto più importante concentrare l'attenzione sullo stato

delle conoscenze. Spero che l'ampio spazio dedicato all'indagine storiografica sia servito a mostrare come la conoscenza storica proceda a volte per convinzioni stratificatesi nel corso del tempo, pur se queste non hanno riscontro con quella che Machiavelli definì «la realtà effettuale delle cose». Il progresso scientifico consiste spesso «nel sapere con esattezza meno cose di quante sapevamo fino ad ora, o meglio nel sapere con più precisione ciò che non conoscevamo con esattezza»<sup>288</sup>. L'analisi delle fonti coeve è essenziale, ma non esaustiva, specie quando le informazioni immaginarie superano quelle reali. Perciò, come ammoniva Federico Chabod, non resta allo storico che leggere molto e controllare le note.

#### Note

1 Petri Blesensis, *Epistula XC*, ed. Pierre de Gussanville, in *Opera omnia*, Migne, P. L., 207 (1904), p. 282. Su Pietro di Blois si veda Gatto L., *Pietro di Blois, arcidiacono di Bath*, in *Sicilia: ovvero storia di un contrastato e contrastato soggiorno*, in «Siculorum Gymnasium», n. s., 31 (1978), pp. 46-85, ora in *Sicilia Medievale*, Roma 1992, pp. 153-173, e la bibliografia ivi citata.

2 Ugo Falcando, *La Historia o Liber de regno Siciliae*, ed. G. B. Siragusa, Roma 1897 (F.I.S.I., 55), pp. 163-164.

3 Siragusa G.B., *Introduzione* a Falcando, *La Historia* cit., p. XIX; Fuiano M., *Ugo Falcando*, in *Studi di storiografia medievale ed umanistica*, Napoli 1975, pp. 105-196, a p. 137. Meno attendibile pare la proposta di una composizione posteriore al 1195 (cfr. Jamison E., *Admiral Eugenius of Sicily*, London 1957).

4 Sulle tesi relative alla nascita di Falcando cfr. Pagano A., *Studi di letteratura medievale*, Nicotera 1931, pp. 233-246.

5 Jamison, *Admiral Eugenius* cit., *passim*.

6 Il testo è edito in Holder-Egger O., *Italianische Propheten des 13. Jahrhunderts*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 15 (1889), pp. 141-178.

7 Amari M., *Storia dei musulmani di Sicilia*, ed. C.A. Nallino, III, parte II, Catania 1938, pp. 675-677.

8 Caspar E., *Roger II und die Gründung der normanisch-sizilischen Monarchie*, Innsbruck 1904, p. 462, n. 4.

9 Ugo Falcando, *Epistola ad Petrum Panormitanum Ecclesie thesaurarium de calamitate Sicilie*, ed. G.B. Siracusa, Roma 1897 (F.I.S.I., 55), pp. 170-186, a p. 175. Sulla lettera si veda Tramontana S., *Lettera ad un tesoriere di Palermo sulla conquista sveva di Sicilia*, Palermo 1988.

10 Siragusa, *Introduzione* a Falcando, *Epistola* cit., p. XV; Fuiano, *Ugo Falcando* cit., p. 169.

11 Fuiano, *Ugo Falcando* cit., pp. 105-122.

12 Romualdi Salernitani, *Chronicon*, ed. C.A. Garufi, in *R.I.S.*<sup>2</sup>, 7/1 (1935), p. 258: «Eo tempore in Sicilia terremotus factus est maximus, ita quod castrum Siracusanum pro maxima parte cecidit. Civitas etiam Cathaniensium a fundamentis eversa ruit. Ecclesia etiam S. Agathe corruens, episcopum cum XLV monachis occidit. Lentinum etiam Mohec et multa alia castra Sicilie pro terre motu corruerunt. Apud Messanam etiam maximus et manifestus terre motus fuit. Hoc autem factum est anno domini MCLXVIII incarnationis ind. II mense Februarii, in vigilia beate Agathe». Per un primo approccio bibliografico su Romualdo Guarna si rimanda a Gatto L., *Sicilia e Siciliani nella Cronaca di Romualdo Salernitano*, in «Clio», 26 (1990), pp. 211-244, ora in *Sicilia Medievale* cit., pp. 50-71.

13 Garufi C.A., *La composizione del Chronicon e la cultura di Romualdo*, in *R.I.S.*<sup>2</sup>, 7/1 cit., p. XXV.

14 Bernardo Maragone, *Annales Pisani*, ed. M. Lupo Gentile, in *R.I.S.*<sup>2</sup>, 6/2 (1936), p. 47: «A. D. MCLLVIII. A temporibus Sodome et Gomorre non fuerunt tam miranda et stupenda miracula, qualia evenerunt in insula Sicilie. Pridie namque nonas Februarii, vigilia Sancte Agathe, Catania civitas a terremotu usque ad fundamenta subversa est, et non remansit ex ea nec masculus nec femina. Lintini inter duos montes repente clausa est, et quedam pars Saracose civitatis predicto terremotu periit, et a predicta Captania usque ad Plassa XI inter civitates et castella et villas, cum multis hominibus in via et agro oppressis iam dicto terremotu perierunt. Et Farum de Messana XX palmis funditus est siccatum. Postea vero cum fortuna in locum suum reversum est».

15 Lupo Gentile M., *Prefazione* a Maragone, *Annales Pisani*, in *R.I.S.*<sup>2</sup>, 6/2 cit., p. IX. Cfr. anche Botteghi L., *Bernardo Maragone, autore degli "Annales Pisani"*, in

«Arch. muratoriano», 2/22 (1922), pp. 643-662.

16 Lupo Gentile, *Prefazione* cit., p. VII.

17 Cfr. Pistarino G., *I Normanni e le repubbliche marinare italiane*, in *Atti del Congresso internazionale di studi sulla Sicilia normanna*, Palermo 1973, pp. 241-262, alle pp. 256-257. Sui rapporti tra Pisa e la Sicilia in età normanna si vedano anche Casapolo G., *Insedimenti pisani in Sicilia* (ricerche su documenti inediti del sec. XII), in «Helikon», 11-12 (1971-1972), pp. 525-543; Nardone P., *Genova e Pisa nei loro rapporti commerciali col Mezzogiorno d'Italia*, Prato 1923; Rossi Sabatini G., *L'espansione di Pisa nel Mediterraneo fino alla Meloria*, Firenze 1935.

18 Ex *Chronico* (1-1173) quod dicitur Willelmi Godelli, ed. O. Holder-Egger, in *M.G.H.*, SS., 26 (1849), p. 198: «Anno Domini 1169 in Sicilia urbs Cathania ita diluculo ante horam primam terre motu subversa est 2 Nonas Febr., acsi per centum annos non fuit habitata. Ubi et episcopus et clerus et abbas de Mileto cum 40 monachis et omnis populus, circa 15 milia hominum, morte repentina perierunt. Cetera etiam castra et munitiones per Siciliam hora eadem cum innumerabili populo everse sunt».

19 Per non appesantire il già esteso apparato delle note, si evita di effettuare richiami per i riferimenti bio-bibliografici delle cronache medievali quando le indicazioni possono trarsi dal repertorio del Potthast.

20 *Annales Casinenses* (1000-1212), ed. G.H. Pertz, in *M.G.H.*, SS., 19 (1925), p. 312.

21 Sulle fonti francesi cfr. Labande E.R., *La Sicile dans les sources narratives de la France de l'Ouest aux XIe et XIIe siècles*, in *Atti del Congresso internazionale di studi sulla Sicilia Normanna*, Palermo 1973, pp. 146-161.

22 Roberti de Monte, *Chronicon* (1101-1186), ed. L.C. Bethmann, in *M.G.H.*, SS., 26 (1849), p. 518: «1169. Catina civitas Siciliae terremotu concussa et prostrata est, et multi in ea perierunt».

23 *Annales S. Iacobi Leodiensis* (1162-1247; pars II: 1056-1174), ed. L.C. Bethmann, in *M.G.H.*, SS., 16 (1859), p. 642: «1169. Tota Syciliae insula terraemotu contremuit, quo terremotu civitas Cathanensium famosissima funditus corruit, et corpus sanctae martiris Agathae alias migravit».

24 Ex Rogerii de Hovenden, *Chronica* (449-1201), ed.

F. Liebermann, in *M.G.H.*, SS., 27 (1885), p. 141: «Eodem anno [1164] in vigilia sancte Agathe virginis et martyris factus est terremotus magnus in insula Sycilie, adeo quod Cathanensium civitatem funditus subvertit et episcopum et clerus et omnes illius civitatis habitatores occidit, viros siquidem bellicosos numero triginta tria milia, exceptis mulieribus et parvulis, qui numerari non poterant. Eodem die post subversionem civitatis mare Cathanensium retraxit se per triginta passuum stadia, relicta in arena diversorum piscium copia ad quam comprehendendam suburbani civitatis subverse concurrerunt, et dum intenderent capture piscium, refluxit mare et involvit eos et traxit in profundum».

25 *Annales Siculi*, ed. E. Pontieri, in *R.I.S.*<sup>2</sup>, 5 (1927), p. 116. Gli Annali furono compilati da un monaco siciliano, forse messinese, intorno al 1265, anno in cui termina la cronaca (cfr. Pontieri, *ibidem*, p. 112).

26 Roberti canonici S. Mariani Autissiodorensis, *Chronicon* (origine del mondo-1211), ed. G. Waitz, in *M.G.H.*, SS., 26 (1882), p. 240: «Eodem anno [1169] in Sicilia urbs Cathania ita diluculo ante horam primam terre motu subversa est 2 Nonas Febr., acsi per \* centum annos non fuit habitata. Ubi et episcopus et clerus et abbas de Mileto cum 40 monachis et omnis populus, circiter 15 milia hominum, morte repentina perierunt. Pleraque etiam castra et munitiones per Siciliam hora eadem cum innumerabili populo eversae [vel concussae] sunt».

27 Ex Clarii *Chronico S. Petri Vivi Senonensi*, ex continuatione (1128-[1179] 1241), ed. G. Waitz, in *M.G.H.*, SS., 26 (1882), p. 35: «Hoc anno Nonas Februarii Cathania urbs in Sicilia terre motu ita subversa est acsi per centum annos non fuisset inhabitata. Ubi episcopus cum clero et abbate de Mileto cum 40 monachis et populus innumerabilis extinti sunt».

28 Guillelmi de Nangiac, *Chronicon*, ed. H. Geraud, Paris 1843, I, pp. 61-62: «1169. In Sicilia urbs Cathania terrae motu subvertitur. Ibi episcopus, clerus et abbas de Mileto cum quadraginta monachis et fere quindecim milia hominum perierunt».

29 *Chronicon Turonense* (1-1227), edd. E. Martène - U. Durand, in *Veterum scriptorum et monumentorum... amplissima collectio*, 5 (1729), col. 1019: «Anno MCLXIX et Frederici XVII et Ludovici regis XXXII Cathania et aliae urbes et castra Siciliae a terrae motu penitus sunt subversa, ubi episcopus et clerus et abbas de Mileto cum

XL monachis et fere XV hominum millia perierunt».

30 Cfr. Paladini V.- De Marco M., *Lingua e letteratura mediolatina*, Bologna 1970, p. 260.

31 Martini Oppavensis, *Chronicon pontificum et imperatorum*, ed. L. Weiland, in M.G.H., SS., 22 (1872), p. 437: «1159. Alexander III nazione Tuscus patria Senensi ex patre Raynucio sedit annis 21, mensibus 9, diebus 9. Per 15 annos sub eius temporibus terre motus magni per loca ita, quod civitas Antiochena cum Tripoli cecidit atque Damascus cum multis aliis civitatibus submersa est. Tunc quoque Cathanensis civitas eversa est penitus et plus quam 20 milia hominum mortui sunt, et mare retrogradum tunc versum et V milia hominum in Sycilia mortui submersi sunt»; Martinus Polonus, *Liber pontificalis* (1130-1277), ed. E. Duchesne, II, p. 450: «Sub eius [papa Alessandro III] temporibus terre motus magni per loca ita, quod civitas Antiochena cum Tripolis cecidit atque Damascus cum multis aliis civitatibus submersa est. Tunc quoque Cathaneum civitas penitus subversa est et plus quam XX milia hominum mortui sunt et mare retrogradatum versum est et 5 milia hominum in Sicilia mortui submersi sunt». Nel CD-ROM allegato al *Catalogo dei forti terremoti* cit. si dice inesattamente che Martino riferirebbe il sisma al 1196. In realtà l'autore non precisa la data. Il 1196 è da escludere perché le vicende catastrofiche vengono collocate al tempo di papa Alessandro III («sub eius temporibus»), il quale, com'è noto, morì il 30 agosto 1181 a Città di Castello.

32 *Chronica universalis Mettensis* (47-1274), ed. G. Waitz, in M.G.H., SS., 24 (1879), p. 518: «1159. Ipse [Alessandro III] Fredericum Romanorum imperatorem et Manuel Constantinopolitanum et Guillerum regem Siculum et Longobardos fecit firmare concordiam per 15 annos. Huius temporibus terre motus magni fuerunt per loca, ita quod civitas Antiochie cum Tripoli cecidit et Damascus cum multis aliis urbibus. Tum etiam Cathenensis civitas eversa plus quam viginti milia hominum oppressit. Et mare retro gradiens quinque milia hominum in Sicilia submersit».

33 *Flores temporum*, auctore fratre ordinis minorum, ed. O. Holder-Egger, in M.G.H., SS., 24 (1879), p. 239: «Rex Alipie cepit Edessam civitatem, que in Genesi vocatur Arach, cui Christus litteras miserat, et Francos ibi inventos aut morte aut exilio dampnavit, archiepiscopum cum clero decollavit. Eodem anno soldanus Ierusalem cepit et crucem Domini asportavit. Sol obscuratus fuit et fa-

mes valida subsecuta. Terremotus civitatem Antyocenam cum Tripoli, Damasco et Cathanensium civitatem subvertit et 20 milia hominum interemit. Mari quoque in Siciliam exeunte, 5000 hominum submersi. 1162 Fridericus Mediolanum subvertit».

34 Holder-Egger, *Prefazione a Flores temporum* cit., p. 230.

35 *Ex annalibus Wigorniensibus et Teokesburiensibus*, ed. R. Pauli, in M.G.H., SS., 27 (1885), pp. 464-470, *excerpta annorum* 1147-1258, p. 465: *Teokesbur.*: «1169... Terremotus magnus factus est in Sicilia, qui Cathaniam et alias quattuor civitates subvertit».

36 *Ex annalibus Wigorniensibus et Teokesburiensibus* (1-1303), ed. R. Pauli, in M.G.H., SS., 27 (1885), pp. 464-473, *excerpta annorum* 1165-1346, p. 465: *Wigorn.*: «1169... Terremotus magnus factus est in Scicilia, qui Cathaniam et alias 4 civitates subvertit».

37 Petrarca F., *De Romano pontifice et imperatore*: «In Chronica ipsius civitatis Cathaniae habetur quod tunc gravius solito dedit immanes mugitus Aetna, ita quod tecta plurima corruerunt et mare retrogradiente mirabiliter et insolite reliqui qui remanserant cooperuit eos aqua maris, ita quod multa milia hominum interiit». Nel testo della traduzione cinquecentesca, molto diverso, le notizie sembrano dedotte dalla cronaca di Martino di Troppau (cfr. Petrarca F., *Chronica delle vite de' pontefici et imperatori romani*, Venezia 1507, p. LXVIII).

38 *Annales Cavenses* (569-1315), ed. G. H. Pertz, in M.G.H., SS., 3, p. 192: «1169. Mense Februario terrae-motus factus est magnus in Sicilia et eversa est Cathenensium civitas».

39 *Historia miscella Bononiensis* (1104-1394), auctore praesertim Bartholomeo della Pugliola, ed. L.A. Muratori, in R.I.S., 18 (1731), col. 245: «1179. Furono grandissimi tremuoti, tanto che in Antiochia, in Damasco, in Tripoli e in molte città di Siria quasi tutte le case rovinarono a terra. In Sicilia la città di Catania in tutto fu sommersa, nella quale perirono più di 20.000 uomini e in mare perirono più di 5.000 uomini».

40 Alberti de Bezanis abbatis S. Laurentii Cremonensis, *Cronica pontificum et imperatorum*, ed. O. Holder-Egger, in M.G.H., SS. RR. GG. in usum scholarum separatim editi, 3 (1908), p. 28: «Anno Domini MCLXVIII fulgur cecidit in ecclesia Cremonensi. Huius tempore terremotus

magni fuerunt per loca, ita quod civitas Antyocena cum Tripoli cecidit atque Damascus cum multis aliis subversa est. Tunc quoque Cathanensis civitas penitus aversa est et plus quam XX M. hominum in Sicilia submersi sunt».

41 Ptolomei Lucensis, *Historia ecclesiastica a Nativitate Christi usque ad annum circiter 1312*, ed. L.A. Muratori, in *R.I.S.*, 11 (1727), col. 1108: «Eodem etiam tempore, ut communiter historici tradunt, sed precipue Martinus et Cusentinus, maximi terraemotus fuerunt per loca diversa, anno videlicet MCLXVI qui durarunt per multa tempora; in quibus terraemotibus quasi tota Siria est concussa, et in domibus et in aliis civitatibus et castris, quae ruina passa sunt. In Sicilia referunt iidem auctores quod in civitate Cathanensi fuit tanta ex terraemotibus concussio quod tota quasi civitas ruit, et ex illis ruinis plus quam X millia hominum perierunt»; Eiusdem *Breves annales ab anno MLXI ad MCCCIII*, *ibidem*, col. 1269: «Anno Domini 1166 incoeperunt terraemotus magni per diversa loca. Duraverunt per multos annos, in quibus terraemotibus quasi tota Siria est concussa et in domibus et aedificiis ruit Antiochia videlicet Tripolis et Damascus et sic de aliis civitatibus et castris quae subversa dicuntur fuisse. Civitas etiam in Sicilia Cathanensis tota ruit, ubi et dicuntur perisse inter parvos et magnos 20 millia personarum».

42 Francisci Pipini, *Chronicon* [1176-1314], ed. L. A. Muratori, in *R.I.S.*, 9 (1726), col. 627: «Eodem anno [1169] in Sicilia urbs Catania ante horam primam terraemotu subvertitur et episcopus et clerus et abbas de Mileto cum quadraginta monachis et omnis populus, circiter quindecim millia, morte pereunt repentina. Plura etiam castella in Sicilia ipsa hora cum innumerabili populo concussa sunt».

43 Andreae Danduli, *Chronica per extensum descripta* (46-1339), ed. E. Pastorello, in *R.I.S.*<sup>2</sup>, 12/1 (1939), p. 249: «Eodem anno [1168] in Sicilia multa castra, cum innumerabili populo, concussa sunt; urbs vero Catania terremotu subvertitur; episcopus et clerus, abbas de Mileto cum monachis XL et omnis populus, circiter XVm, repentina morte perit».

44 Iacobi Malvecii, *Chronicon*, ed. L.A. Muratori, in *R.I.S.*, 14 (1729), col. 878: «Fueruntque diebus illis [1159] validi terraemotus, quibus per varios regiones multae civitates eversae sunt, et viginti millia hominum extincta, et ultra». Sulla cronaca cfr. Foligno C., Di un ms. della cronaca di Iacopo Malvezzi, in «Arch. muratoriano», 1 (1904), pp. 144-145.

45 Matthei Palmerii, *Liber de temporibus*, ed. G. Scaramella, in *R.I.S.*<sup>2</sup>, 26/1 (1906), p. 97: «Terremotus circa hoc tempus pluribus annis nonnullas provincias quassarunt et precipue Syriam atque Siciliam, in quibus plurimae urbes diu nutarunt et quaedam maxima strage populi corruerunt».

46 Cfr. Scaramella G., *Prefazione a Matthei Palmerii Liber de temporibus* cit., p. XIX.

47 Iohannis Trithemii Spanheimensis, *Annalium Hirsau-gensium opus numquam hactenus editum*, San Gallo 1690, I, p. 438: «1157. Eodem anno quo Manegoldus in abbatem fuit ordinatus... Civitas vero Catanensium totaliter ex terrae motu subversa corruit, et plus quam viginti millia hominum miserabiliter oppressit»; p. 461: «1169. Anno quoque prenotato maximi terrae motus cum horrendis coruscationibus fuerunt in Syria et in insula Sicilia et multa millia hominum terrae hiatibus devorati miserabiliter perierunt. Nam ad terribiles coruscationes terra subito ac crebrius aperta homines vivos deglutiens traxit in profundo... Abbas etiam de Mileto in Sicilia cum XL monachis et omnis populus, circiter quindecim millia, subito terrae motu absorpti misere perierunt. Plura denique castella et oppida per Siciliam eadem hora corruerunt, et multa hominum millia vel ab aedificiis obruta vel a terra sunt absorpta».

48 Marci Antonii Cocci Sabellici, *Rapsodiae historiarum ab orbe condito ad annum 1504*, II, Venezia 1528 (15041), p. 238 v.: «Sub Lucii exitum terra in Sicilia horrende ut ... alias mota est. Antiochia, Tripolis et Damascus magna ex parte coeciderunt, sed Catina in Sicilia multo foedius concussa, quinque et viginti milia hominum ruinis oppressa et mare circa insulam insolito aestu innumeros mortales subito obruit auctu; Italia prodigiosa grandine concussa est iacuitque sparsa in anserini ovi speciem».

49 Foresti Iacobi Philippi Bergomensis, *Supplementum chronicarum orbis ab initio mundi usque ad annum 1482 libri XV*, Paris 1535, p. 291 r. (I ediz. Venezia 1483): «[1183] Terraemotus atque portenta multa hoc anno ubique fuere, ita ut Antiochia et Tripolis atque Damascus magna ex parte corruerint. Catina etiam, Siciliae civitas, prorsus eversa fuerit, in qua circiter viginti hominum milia sint oppressa. In ea quoque Siciliae insula contra aquarum naturam pelagus retrocessit, et hominum ferme 5 milia absorbit».

50 Marini Sanuti, *De origine urbis Venete et vita omnium ducum Venetorum*, ed. G. Monticolo, in *R.I.S.*<sup>2</sup>, 22-4 (1900), p. 272: «1166. Fo gran teremoto, ruinò quasi tutta la Soria, zoè Antiochia, Tripoli, Damasco et in Cicilia Catania, per il che più di x<sup>m</sup> homeni morite».

51 *Magnum Chronicon Belgicum*, ed. J. Pistorius, in *Rerum familiarumque Belgicarum Chronicon Magnum auctore ordinis S. Augustini canonicorum regularium prope Nussiam religioso*, Francoforte sul Meno 1654, p. 174: «1152. Ad XV annos... Porro civitas Cathanensis penitus est eversa, in qua multitudo maxima promiscui sexus hominum ad viginti millia suffocata est». L'autore utilizza generalmente come fonte il *Florarium temporum*, una cronaca universale che giunge sino al 1472, opera di Nicolaas Clopper iunior (Bruxelles 1433 ca-1487 ca). Secondo Bonito M., *Terra tremante*, Napoli 1691, p. 490, l'anno indicato nella cronaca sarebbe il 1171.

52 De Grossis G.B., *Catana Sacra*, Catania 1654, p. 89.

53 Selvaggio M., *Opus pulchrum et studiosis satis iucundum de tribus peregrinis...*, Venezia 1542.

54 Cfr. Clausi B., *Introduzione* a Antonio Filoteo degli Omodei, *Aetnae topographia*, traduzione di Carmelo Curti, introduzione e commento di Benedetto Clausi, Catania 1992, pp. 29-30.

55 Selvaggio, *Opus pulchrum* cit., p. 158.

56 Selvaggio, *Opus pulchrum* cit., p. 155. Tali anacronismi furono notati da Carrera P., *Delle memorie storiche della città di Catania*, I, Catania 1639, p. 153.

57 Selvaggio, *Opus pulchrum* cit., p. 155.

58 Arezzo C.M., *De situ insulae Siciliae libellus*, Palermo 1537, p. VIII.

59 Cfr. Clausi, *Introduzione* cit., pp. 24-25, e la bibliografia ivi citata.

60 Nel *De situ insulae Siciliae* dell'Arezzo il terremoto del 1169 è riferito con la data del 1165 nell'edizione palermitana del 1537 e con la data del 1160 nell'edizione messinese del 1542. La discrepanza fu notata da Mongitore A., *Istoria cronologica de' terremoti di Sicilia* (1293 a.C. - 1741 d.C.), in *Della Sicilia ricercata nelle cose più notevoli*, II, Palermo 1743, pp. 345-445, a p. 370.

61 Fazello T., *De rebus Siculis decades duo*, ed. V. Amico, II, Catania 1751, p. 412.

62 Maurolico F., *Sicanicarum rerum compendium*, Messina 1562, p. 34.

63 Su questa traduzione cfr. Castorina P., *Sopra un codice cartaceo contenente l'autografo sul volgarizzamento inedito della storia siciliana di Ugo Falcando*, in «Arch. stor. siciliano», n. s., 2 (1877), pp. 90-106, ma soprattutto Siragusa G.B., *La versione italiana della Historia di Ugo Falcando di Filoteo Amodei*, in «Arch. stor. siciliano», n. s., 23 (1898), pp. 465-477.

64 Carrera, *Delle memorie storiche della città di Catania* cit., p. 153; De Grossis, *Catana Sacra* cit., p. 90; etc.

65 Girardi F., *Diario delle cose più illustri seguite nel mondo diviso in quattro parti*, Napoli 1653, p. 125.

66 Baronio C., *Annales Ecclesiastici*, XII, Venezia 1740 (1588-1607<sup>1</sup>), coll. 727-728. Oltre a Falcando sono citati Pietro di Blois e Ruggero di Hovenden.

67 Bosio G., *Dell'istoria della sacra religione et illustrissima militia di S. Giovanni Gerosolimitano*, I, Roma 1594, p. 68.

68 Bardi G., *Sommario ovvero età del mondo chronologiche*, Venezia 1581, p. 444; Idem, *Chronologia universale*, III, Venezia 1581, parte IV, p. 337. L'autore, del tutto inaffidabile, è il maggior inventore di sismi siciliani destituiti di fondamento storico. Su di lui cfr. il mio *Terremoti ed eruzioni vulcaniche* cit., pp. 79-80, e la bibliografia ivi citata.

69 Sigonio C., *De regno Italiae* (570-1200), ed. L.A. Muratori, in *Opera omnia*, II, Milano 1732, col. 788.

70 Tarcagnola G., *Delle historie del mondo*, IV, Venezia 1610 (I ediz. Venezia 1580), p. 110 recto e verso.

71 Conradi Lycosthenis, *Prodigiorum ac ostentorum chronicon quae praeter naturae ordinem, motum et operationem et in superioribus mundi regionibus ab exordio mundi usque ad nostra tempora acciderunt. Quod portentorum genus non temere evenire solet, sed humano generi exhibitum, severitatem iramque Dei adversus scelera atque magnas vicissitudines portendit...*, Basilea 1557.

72 Fritsche M., *Meteorum, hoc est impressionum aerearum et mirabilium naturae operum, loci fere omnes methodo dialectica conscripti... Catalogus prodigiorum atque ostentorum... in poenam scelerum ac magnarum... vicissitudinum significatione... exhibitum, ab eodem conscriptus*, Nürnberg 1551.

73 Buonfiglio Costanzo G., *Dell'istoria siciliana*, I, Messina 1738<sup>2</sup> (1604<sup>1</sup>), p. 280.

74 De Grossis, *Catana Sacra* cit., pp. 89-94. L'autore è molto informato e conosce sia fonti medievali (Pietro di Blois, Falcando) che moderne (Pirri, Baronio, Sigonio etc.).

75 Carrera, *Delle memorie storiche della città di Catania* cit., p. 154, II, Catania 1641, lib. 4, p. 541. Cfr. anche Idem, *Il Mongibello descritto... nel quale oltre diverse notizie si spiega l'istoria degl'incendi, e le cagioni di quelli ecc.*, Catania 1636.

76 Serpetro N., *Il mercato delle meraviglie del mondo*, Venezia 1653, p. 104, asserisce che per il maremoto morirono cinquecento persone. Probabilmente si tratta di un errore di stampa, risalendo a cinquemila il numero dei morti riferito da Martino di Troppau e da tutti gli altri autori, che dipendono da lui.

77 Inveges A., *Annali della felice città di Palermo*, III, Palermo 1651, pp. 415-417, p. 444, cita il Bardi e le fonti da cui esso sembra attingere (Nauclero, Giovanni Villani, Ricordano Malaspina). Il Mongitore (*Istoria cronologica* cit., p. 373) si accorse che tali autori non parlano dell'evento. L'equivoco fu causato dal fatto che il Bardi era solito citare volutamente in maniera indistinta le fonti degli avvenimenti narrati nella stessa pagina.

78 Pirri R., *Sicilia Sacra*, edd. A. Mongitore - V.M. Amico, I, Palermo (ma in realtà Venezia) 1733 (la prima ediz. complessiva dell'opera fu edita a Palermo nel 1644), pp. 531, 575 e 621, in cui è detto che la notizia della salsedine marina contratta dalla fonte Aretusa viene ricavata da un manoscritto del cantore siracusano Satalia.

79 Filippo da Secinara, *Trattato di tutti li terremoti occorsi e noti nel mondo, con li casi infausti ed infelici pressaggi da tali terremoti*, L'Aquila 1652, pp. 106-107.

80 Fiore G., *Della Calabria illustrata*, I, Napoli 1691, p. 286, col. 2.

81 Capecelatro F., *Istoria della città e regno di Napoli detto di Cicilia che pervenne sotto il dominio dei re di Napoli*, I, Napoli 1640, p. 284.

82 Riccioli G., *Chronicon magnum et selectum*, in *Chronologiae reformatae tomus secundus aetates mundi et tria chronica continens*, Bologna 1669, p. 320: «Anno 1169 terraemotus Siciliam afflixit adeo, ut inter alias urbes, Cathana tota penitus corruerit, ne una quidem domo su-

perstite, obrutis circiter 15 mille hominibus [Episcopus quoque et maxima pars monachorum periere ibidem]». Le fonti adoperate sono Falcando e Pietro di Blois (ep. 46).

83 Aurelio L., *Tractatus chronologicus*, Venezia 1720, p. 201, conosce soltanto Baronio.

84 Lancellotti S., *L'hoggi di ovvero il mondo non peggiore né più calamitoso che il passato*, Venezia 1630, pp. 43 e 50. Come rilevato da Mongitore (*Istoria cronologica* cit., p. 372), Lancellotti datò il sisma al 1185 a p. 43, sulla scorta di Roberto del Monte, e a p. 50 lo riferì al 1170, utilizzando come fonte lo stesso Roberto.

85 Philippus Brietius, *Annales mundi*, III, Venezia 1693 (I ediz. Paris 1663), p. 58: «1169. Contigit hoc anno terribilis in Sicilia motus, quo penitus eversa Catana, in qua quindecim hominum millia cum episcopo et maxima parte monachorum perierunt in vigilia S. Agathae».

86 Goutoulas J., *Universa historia profana*, Paris 1653, II, p. 240: «Sicilia pridie nonas Februarias anni Christi millesimi centesimi septuagesimi primi, tam horrendo terraemotu afflicta fuit ut Catanae urbis tecta omnia procubuerint hominumque quindecim millia cum episcopo et monachis edificiorum strage oppressa fuerint. In agro castra eversa. Leontium eiusdem insulae oppidum graviter labefactatum. Terra in variis locis dehiscens, novos fontes aperuit, veteres vero destruxit. Aethna mons aliqua parte subsedis visus est. Syracusis fons Arethusae poetarum veterum carminibus nobilis, turbulentus effectus, salum saporem contraxit».

87 Calvisii Sethi, *Opus chronologicum*, Francoforte sul Meno 1650<sup>4</sup>: «Cathana urbs Siciliae terraemotu die 4 Februarii tota evertitur, ita ut ne unica quidem domus salva permaneret; perierunt ad quindecim millia hominum cum episcopo, clericis et monachis».

88 Keckermann B., *Contemplatio gemina, prior ex generali physica de loco; altera ex speciali de terraemotu potissimo illo stupendo, qui fuit anno 1601, mense septembris*, Hannover 1607.

89 Philippi Cluveri, *Sicilia antiqua*, Lugduni Batavorum 1619, p. 109.

90 *Acta Sanctorum*, edd. I. Bollandus - G. Henschenius, I, Antuerpia 1658, p. 648.

91 Bonito, *Terra tremante*, cit., pp. 478-481. Tra gli autori coevi sono citati Falcando, Guarna, Maragone, Pietro

di Blois; tra quelli posteriori Goutoulas, Baronio, Fazello, Seto, Girardi, Bardi, Bosio, Riccioli.

92 Muglielgini C. [pseudonimo di D. Guglielmini], *La Catania distrutta*, Palermo 1695; Privitera F., *Dolorosa tragedia rappresentata nel Regno di Sicilia nella città di Catania*, Catania 1695; Paglia B., *Lettere memorabili, istoriche, politiche ed erudite, scritte e raccolte da Antonio Bulifon*, Napoli 1697, p. 143.

93 Coronelli V., *Cronologia universale*, Venezia 1707, p. 514. Nella stessa pagina, sulla scorta di fonti diverse, riferì l'episodio agli anni 1157, 1171 e 1175 senza accorgersi che si trattava dello stesso sisma.

94 Massa G.A., *Della Sicilia in prospettiva*, I, Palermo 1709, p. 173.

95 Aprile F., *Della cronologia universale di Sicilia*, Palermo 1725, p. 98. Numerose sono le fonti adoperate: Pietro di Blois, Falcando, Guarna, gli *Annali di Pisa* e, tra gli autori moderni, Baronio e Pirri.

96 Testa F., *De vita et rebus Guilelmi II*, Monreale 1769, pp. 175-180.

97 Caruso G.B., *Memorie storiche di quanto accaduto in Sicilia dal tempo de' suoi primi abitatori sino alla coronazione del re Vittorio Amedeo raccolte da' più celebri scrittori antichi e moderni*, II, Palermo 1737, p. 182.

98 Muratori L.A., *Annali d'Italia*, X, Napoli 1758, p. 55. Le fonti citate sono Falcando, Guarna e Maragone.

99 Antonii Pagi, *Critica in duodecimum Annalium Baronii tomum*, in Baronio C., *Annales Ecclesiastici*, XII, Venezia 1740, coll. 1485-1486.

100 Gallo C.D., *Annali della città di Messina*, II, Messina 1758, pp. 46-47. Oltre a Falcando sono citati i moderni Fazello, Maurolico, Buonfiglio e Sigonio per la Calabria.

101 Amico, V.M., *Cathana illustrata*, II, Catania 1741, pp. 49-53. Tra le fonti che egli ricorda vi sono Pietro di Blois, Falcando, Pirri, Aurelio, Filoteo, Selvaggio, De Grossis, Petrarca, Sigonio.

102 Mongitore A., *Istoria cronologica de' terremoti cit.*, pp. 367-374. Numerosissime sono le fonti adoperate: Pietro di Blois, Falcando, Guarna, Maragone, Roberto del Monte, il supposto Michele da Piazza (cit. da Pirri), Tolomeo di Lucca, Foresti, Coccio, Palmieri, Tritheim, Fazello, Maurolico, Selvaggio, Baronio, Bardi, Giraldi, Bosio, Morigia, Rutilio, Tarcagnola, Gioffredo, Arezzo,

Fritsche, Filoteo, Sigonio, Doglione, Wolffhart, Briet, Capecelatro, Pirri, Carrera, De Grossis, Goutoulas, Buonfiglio, Serpetto, Inveges, Gregorio, Massa, Paglia, Coronelli, Lancellotti. Non tutti gli autori citati riferiscono il terremoto al 1169; in particolare, a p. 370, egli dice che Guarna riferisce il terremoto al 1158 e al 1168: la prima data è presumibilmente desunta da Bonito, dato che le edizioni della cronaca di cui si servì Mongitore riportano l'anno 1168.

103 Gaetani C., *Annali di Siracusa dal 1080 al 1800*, ms. inedito in tre volumi (di cui sto curando l'edizione critica) che si conserva nella Biblioteca Alagoniana di Siracusa, I, f. 24. Le fonti adoperate sono Falcando e Maragone.

104 Capodieci G.M., *Annali di Siracusa dalla sua fondazione al 1810*, ms. in sedici volumi nella Biblioteca Alagoniana di Siracusa, V, f. 402. Tra le fonti adoperate vi sono Falcando, Maragone e Pirri.

105 *Codice diplomatico di Sicilia sotto il governo degli Arabi*, ed. A. Airolti, Palermo 1789-1792. Sull'argomento si vedano Scinà D., *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, ed. V. Titone, III, Palermo 1969, pp. 156-198; Baviera Albanese A., *Il problema dell'arabica impostura dell'abate Vella*, in «Nuovi quaderni del Meridione», 4 (1963), pp. 395-428. Entrambi i testi sono stati ristampati in Scinà D. - Baviera Albanese A., *L'arabica impostura*, Palermo 1978.

106 Johns J., *Il silenzio delle fonti arabe sulla sismicità della Sicilia*, in *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, a cura di E. Guidoboni, Bologna 1989, pp. 306-319, alle pp. 306-307.

107 Le menzioni del terremoto si fanno sporadiche e poco significative. Tra queste cfr. Cordaro Clarenza V., *Osservazioni sopra la storia di Catania*, 4 voll., Catania 1833.

108 Von Hoff K.E.A., *Chronik der Erdbeben und Vulcan-Ausbrüche*, I (3460 a.C.-1759 d.C.), Gotha 1840; Perrey A., *Mémoire sur les tremblements de terre de la Péninsule Italique*, in «Mém. couron. et mém. des sav. étrang. Acad. R. Belgique», 22 (1846-1847), Bruxelles 1848 (*Introduction*, pp. 3-5; *Catalogue des secousses*, pp. 6-111; *Supplément*, pp. 119-144); Spanò Bolani D., *Storia di Reggio Calabria*, I, Napoli 1857, p. 151; Capocci E., *Catalogo dei tremuoti avvenuti nella parte continentale del Regno delle Due Sicilie posti in raffronto con le eruzioni vulcaniche ed altri fenomeni cosmici, tellurici e meteorici*,

in «Atti del Reale Istituto d'Incoraggiamento alle Scienze Naturali di Napoli», 9 (1861), pp. 337-378; Sciuto Patti C., *Contribuzione allo studio dei terremoti in Sicilia*, in «Atti Acc. Gioenia di Sc. Nat.», s. IV, 9 (1896, pp. 1-34); Mercalli G., *I terremoti della Calabria meridionale e del Messinese*, Roma 1897.

109 Baratta M., *I terremoti d'Italia. Saggio di storia, geografia e bibliografia sismica d'Italia*, Torino 1901. I cataloghi più importanti sino alla metà del secolo sono: Milne J., *A catalogue of destructive earthquakes A. D. 7 to A. D. 1899*, in «British Association for the advancement of Science», London 1911; Imbò G., *I terremoti etnei*, Firenze 1935; Montandon F., *Les tremblements de terre destructeurs en Europe, Catalogue par territoires sismiques de l'an 1000 à 1940*, Genève 1953.

110 *Catalogo dei terremoti avvenuti in Italia dall'anno 1000 al 1975*, San Lorenzo in Campo 1975, prodotto su nastro magnetico per l'ENEL e poi edito parzialmente dal C.N.R.

111 Una sintetica storia della sismologia può leggersi in Guidoboni E., *Terremoti e storia, Premessa*, in «Quaderni storici», 60 (1985), pp. 653-664; Guidoboni E. - Boschi E., *I grandi terremoti medievali in Italia*, in «Le scienze», 249 (maggio 1989), pp. 22-35.

112 Gardellini P. - Spadea M., *Bibliografia sismologica delle regioni italiane*, Roma, 1980; *Catalogo dei terremoti italiani dall'anno 1000 al 1980*, Progetto finalizzato geodinamica a cura del C.N.R., Bologna 1985; *Atlas of Isoleismic Maps of Italian Earthquakes*, Progetto finalizzato geodinamica a cura del C.N.R., Bologna 1985.

113 Cfr. Agnello G.M., *Terremoti ed eruzioni vulcaniche nella Sicilia medievale*, in «Quaderni medievali», 34 (dicembre 1992), pp. 73-111, alle pp. 73-83.

114 Cfr. Boschi E. - Gasperini G. - Smriglio G. - Valensise G., *Il nuovo "Catalogo dei forti terremoti italiani"*, in *Terremoti e civiltà abitative*, Atti del convegno tenuto a Roma nei giorni 27-29 ottobre 1993, in corso di stampa.

115 Boschi E. - Guidoboni E. - Mariotti D., *I terremoti dell'area siracusana e i loro effetti in Ortigia*, in AA. VV., *Sicurezza e conservazione dei centri storici: il caso di Ortigia*, pp. 15-36, a p. 15.

116 *Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a.C. al 1980*, a cura dell'I.N.G. e della S.G.A. di Bologna, Bologna 1995. Il libro fornisce un'imponente bibliografia, uti-

le strumento di lavoro. Ma una maggiore collaborazione dei sismologi con gli storici avrebbe evitato significative omissioni ed ingenuità. Per limitarsi al solo terremoto del 1169 ed evitando di anticipare argomenti affrontati più avanti nel testo, basti menzionare, tra le omissioni, il ricordato Agnello, *Terremoti ed eruzioni vulcaniche nella Sicilia medievale*, apparso in una rivista conosciuta come «Quaderni medievali»; mentre tra le ingenuità sia sufficiente ricordare che nella bibliografia vengono citati quali fonti autori come Lorenzo Bonincontri, la cui cronaca edita dal Muratori nel volume 21 dei R.I.S. (Milano 1732, coll. 9-162) inizia dal 1360 e non dal 903 come asserito, e Goffredo Malaterra, che nel 1169, com'è noto, era morto da un pezzo.

117 Miglio M., *Catastrofi naturali*, in *Uomo e ambiente nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Bari 1989, pp. 49-65.

118 Agnello, *Terremoti ed eruzioni* cit., pp. 90-101.

119 Pirri, *Sicilia Sacra* cit., I, p. 575; Gumpfenberg G., *Atlas Marianus, sive de imaginibus Deiparae per orbem Christianum miraculosis*, III, Monaco 1657; Massa G.A., *Della Sicilia in prospettiva*, I, Palermo 1709, p. 173; Amico, *Catana illustrata* cit., II, pp. 51-52, ov'è detto che l'immagine era conservata ai suoi tempi nel monastero di S. Nicolò.

120 Petri Blesensis, *Epistula XLVI ad Ricardum Syracusanum episcopum* (a. D. 1173?), ed. Pierre de Gussanville, in *Opera omnia*, Migne, P. L., 207 (1904), coll. 133-137, alle coll. 135-136; cfr. anche Miglio, *Catastrofi naturali* cit., pp. 53-55. Sui motivi dell'avversione di Pietro di Blois al vescovo Giovanni si veda quanto detto dal Siragusa in Falcando, *La Historia* cit., pp. 120-121. Di Giezi, servo del profeta Eliseo punito con la lebbra per i peccati di cupidigia e menzogna, si parla in 2 Re, IV e V.

121 Sarebbero da citare quasi tutti gli eruditi siciliani dei secoli XVII e XVIII menzionati nel testo: ci si limita a ricordare De Grossis, *Catana Sacra* cit., p. 94; Aprile, *Della cronologia universale* cit., p. 98; Mongitore, *Istoria cronologica* cit., p. 374, cui si rimanda per approfondimenti bibliografici.

122 Selvaggio, *Opus pulchrum* cit., p. 155.

123 Carrera, *Delle memorie storiche della città di Catania* cit., I, pp. 153-154; il testo di Selvaggio è riportato anche in Mongitore, *Istoria cronologica* cit., p. 368.

124 Lombardo G., 1169, in *Atlas* cit., p. 12.

- 125 Falcando, *La Historia* cit., p. 164: «Cathanensium opulentissima civitas usque adeo subversa est, ut ne una quidem domus in urbe superstes remanserit. Viri ac mulieres circiter XV milia cum episcopo eiusdem civitatis maximeque parte monachorum sub ruina sunt edificiorum oppressi».
- 126 Romualdi Salernitani, *Chronicon* cit., p. 258.
- 127 Mack Smith D., *Storia della Sicilia medievale e moderna*, I, Bari 1976 (I ediz. London 1968), p. 56; Gatto L., *Sicilia e siciliani nell'opera di Falcando*, in «Clio», 26/1 (gennaio-marzo 1990), pp. 5-31, a p. 12, ora in *Sicilia medievale* cit., p. 76.
- 128 Ibn Giubair, ed. M. Amari, in *Biblioteca arabo-sicula* (da ora B.A.S.), I, Torino - Roma 1880, pp. 148-149.
- 129 Cfr. Gabrieli F., *Gli Arabi in Sicilia*, in *Gli Arabi in Italia*, a cura di F. Gabrieli e U. Scerrato, Verona 1979, pp. 35-105, alle pp. 100-101, in cui è analizzata la portata della «tolleranza» normanna.
- 130 Amari, *Storia dei musulmani* cit., III, parte II, p. 542.
- 131 Gatto, *Sicilia e siciliani nell'opera di Falcando* cit., p. 12; ora in *Sicilia medievale* cit., p. 76.
- 132 Johns, *Il silenzio delle fonti arabe* cit., p. 308.
- 133 Gabrieli, *Gli Arabi in Sicilia* cit., p. 100.
- 134 Agnello, *Terremoti ed eruzioni* cit., p. 79.
- 135 Boschi - Guidoboni - Mariotti, *I terremoti dell'area siracusana* cit., p. 17.
- 136 La letteratura erudita di età moderna riferisce di sismi avvenuti in Sicilia nel 1183 e 1184. Si tratta però di fonti scarsamente attendibili, che ripetono notizie analoghe a quelle del terremoto del 1169. Cfr. Bonito, *Terra tremante* cit., pp. 492-494; Bardi, *Sommario* cit., p. 458.
- 137 Anonymi monachi Cassinensis, *Breve chronicon* (1000-1212), ed. G. Del Re, in *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, I, Napoli 1845, p. 470: «1184. Nono Kalend. Iunii terremotus adeo magnus et terribilis fuit per totam Calabriam in valle de Crati et vallem de Sinu. Ecclesiae omnes et omnia aedificia murorum corruerunt, et Rufus Cusentinus archiepiscopus et multi alii sub murorum praecipitio suffocati sunt».
- 138 Anonymi monachi Cassinensis, *Breve chronicon* (1000-1212), variante del Codice 851 rispetto al 199, in *Cronisti* cit., I, p. 482: «Hoc anno [1184] vehemens et terribilis per totam Calabriam extitit terremotus, ita etiam quod multae ecclesiae cum multo populo corruerunt, et ipse Cusentinus in Castello S. Lucidi sub murorum praecipitio suffucatus fuit».
- 139 Camilli Peregrini, *Castigationes in Chronicon anonymi monachi Casinensis*, ed. G.B. Caruso, in *Bibliotheca historica regni Siciliae*, I, Palermo 1723, pp. 540-541.
- 140 *Catalogo dei forti terremoti* cit., pp. 195-196.
- 141 Bella S., *Memorie storiche del comune di Aci Catena*, Acireale 1892, p. 69; Raccuglia S., *Storia di Aci dalle origini al 1528 d.C.*, Acireale 1906, p. 189; Muscarà P., *Il castello d'Aci nella leggenda e nella storia*, Catania 1957, pp. 51, 79. Cfr., tra gli altri, anche Mercalli G., *Vulcani e fenomeni vulcanici in Italia*, Milano 1883, p. 94.
- 142 Gemmellaro C., *La vulcanologia dell'Etna, che comprende la topografia, la geologia, la storia delle sue eruzioni ecc.*, ed. S. Cucuzza Silvestri (alla cui introduz., pp. 11-87, si rimanda, tra l'altro, per approfondimenti bibliografici), Catania 1989 (I ediz. Catania 1858), pp. 31, 41 e 71.
- 143 Gemmellaro C., *Brevi cenni sulla topografia dell'antico porto Ulisse*, Catania 1835, p. 6.
- 144 Su questo sisma cfr. Agnello, *Terremoti ed eruzioni* cit., pp. 83-90. Nel recente *Catalogo dei forti terremoti* cit., pp. 121-123, il terremoto è citato con la data del 7 giugno 1125. Riservandomi di affrontare più distesamente l'argomento, mi limito a precisare che il terremoto non è attendibile per vari motivi. L'unica fonte coeva citata, Riccardo di Poitiers (non di Poitou), riferisce la data del 1128 e non del 1125. La notizia è un'interpolazione tardiva che non figura nei manoscritti migliori ma che si ritrova solo in un paio di codici spurii.
- 145 Mercalli, *Vulcani e fenomeni vulcanici* cit., p. 94.
- 146 Raccuglia, *Storia di Aci* cit., p. 188.
- 147 Amari M., in B.A.S., I, pp. XXXIV e LVI.
- 148 Ad Dimisqi, *Nuḥbat 'ad dār*, in B.A.S., I, p. 244: «Catania era gran città. Arsela il vulcano di quest'isola; ma l'imperatore Federico II fondò invece di essa un'altra città, alla quale pose il nome di Augusta».
- 149 Cfr. Johns, *Il silenzio delle fonti arabe* cit., pp. 306-319. Sull'Etna nelle fonti arabe cfr. Amari, *Storia dei Musulmani* cit., pp. 502-507; De Simone A., *L'Etna nei viaggiatori arabi del Medioevo*, Mazara del Vallo 1982,

- pp. 10-32; Opelt I., *Sizilien und Italien bei einigen arabischen Geographen und Historikern*, in *Sicilia e Italia suburbicaria tra IV e VIII secolo*, Atti del convegno di studi di Catania, 24-27 ottobre 1989, Soveria Mannelli 1991, pp. 399-407.
- 150 An-Nuwayri, *Nihayât 'al 'arib*, in *B.A.S.*, II, p. 111: «Catania era gran città: l'arse il vulcano di quest'isola; onde l'imperatore fabbricò invece di quella una città cui pose nome Augusta».
- 151 De Simone, *L'Etna* cit., p. 28.
- 152 Pepe G., *Il Medioevo barbarico d'Italia*, Torino 1945, p. 11.
- 153 Jamison, *Admiral Eugenius* cit., *passim*.
- 154 Holder-Egger, *Italianische Prophetien* cit., p. 171.
- 155 *Ex gestis Henrici II et Ricardi I*, ed. F. Liebermann, in *M.G.H.*, SS., 27 (1885), p. 116: «1190. Et multa alie insule sunt circa Siciliam, quarum quedam sunt ardentes. Una vero earum omnibus aliis montibus illis dicitur Mon Gibel, quia ita vehementer ardere solebat quod marinam partem maris in circuitu eius desiccabat et pisces comburebat; sed iam plus quam 40 anni preterierunt ex quo ignis ille extinctus est precibus beate Agate virginis et martiris».
- 156 Rogerii de Hovenden, *Chronica* cit., p. 150.
- 157 Falcando, *Epistola* cit., p. 175.
- 158 Cfr. Siragusa, *Introduzione a Falcando, La Historia* cit., p. XVIII.
- 159 Selvaggio, *Opus pulchrum* cit., p. 155.
- 160 Lycosthenis, *Prodigiorum ac ostentorum chronicon* cit., loc. cit.
- 161 Fazello, *De rebus Siculis* cit., I, Catania 1749, p. 118.
- 162 Baronio, *Annales Ecclesiastici* cit., loc. cit.
- 163 Cluveri, *Sicilia antiqua* cit., loc. cit.
- 164 Timoteo da Termini, *Breve et universale cronistoria del mondo creato sino all'anno 1668*, Napoli 1669, p. 435: «Nell'anno 1169 Mongibello in Sicilia mandò fuori tanta materia (o bitume infocato) che arse e sepelì molto paese, distruggendo l'antica città e porto di Catania, con morte di più di 15 mila persone, che dopo fu fabricata in altro luogo. Distrusse anco la città di Iaci, li cui cittadini (che scamparono) si divisero, habitando dopo sparsamente in molte ville».
- 165 Bonito, *Terra tremante* cit., p. 481.
- 166 Amico, *Catana illustrata* cit., II, pp. 50-52.
- 167 Gregorio R., *Storia delle eruzioni del Mongibello*, (opera postuma lasciata interrotta) in *Discorsi intorno alla Sicilia*, II, Palermo 1831, pp. 15-24, a p. 22.
- 168 Alessi G., *Storia critica delle eruzioni dell'Etna*, in «Atti Acc. Gioenia di Sc. Nat.», 5 (1831), pp. 62-65 e 71-72.
- 169 Ferrara F., *Storia generale dell'Etna*, Catania 1793, p. 108. Si veda anche Idem, *Storia di Catania*, Palermo 1829, p. 43, ove parla solo di terremoto, utilizzando come fonte Falcando.
- 170 Von Hoff, *Chronik der Erdbeben und Vulcan-Ausbrüche* cit., p. 218. Le fonti adoperate sono Falcando, Filoteo, Fazello.
- 171 Gemmellaro, *La vulcanologia dell'Etna* cit., loc. cit.
- 172 Sciuto Patti, *Contribuzione allo studio dei terremoti in Sicilia* cit., p. 19.
- 173 Mercalli, *Vulcani e fenomeni vulcanici* cit., pp. 94, 222; Idem, *I terremoti della Calabria meridionale e del Messinese* cit., p. 15.
- 174 Walthershausen von S. - Lassaulx von A., *Der Aetna*, Leipzig 1880, pp. 211-212. Cfr. anche Walthershausen, *L'Etna et ses revolution*, Gottingen 1848; Idem, *Ein Vortrag über den Aetna und seine Ausbrüche*, Leipzig 1857.
- 175 Bolland J., in *Acta Sanctorum* cit., p. 648.
- 176 Imbò, *I terremoti etnei* cit., p. 6.
- 177 Montandon, *Les tremblements de terre* cit., p. 92.
- 178 Milne, *A catalogue of destructive earthquakes* cit.
- 179 Jamison, *Admiral Eugenius* cit., II, pp. 227-228 e *passim*.
- 180 De Simone, *L'Etna* cit., p. 29.
- 181 Lombardo, 1169, in *Atlas* cit., p. 12.
- 182 Johns, *Il silenzio delle fonti arabe* cit., p. 308.
- 183 Boschi - Guidoboni - Mariotti, *I terremoti dell'area siracusana* cit., p. 20.
- 184 *Catalogo dei forti terremoti* cit., pp. 192-193.

- 185 Tra le opere divulgative cfr., ad es., Costante S., *La storia di Mongibello. Origine e vicende di Galermo*, Catania 1979, p. 66.
- 186 Petrarca, *De Romano pontifice* cit., loc. cit.
- 187 *Historia miscella Bononiensis* cit., loc. cit.
- 188 Giuffrida T., *Catania dalle origini alla dominazione normanna*, Catania 1979, p. 211.
- 189 Alberti de Bezanis, *Cronica* cit., p. 28.
- 190 Foresti, *Supplementum chronicarum* cit., loc. cit.
- 191 Marci Antonii Cocci Sabellici, *Rapsodiae historiarum* cit., loc. cit.
- 192 Tarcagnola, *Delle historie del mondo* cit. (il corsivo è mio), loc. cit.
- 193 Sciuto Patti, *Contribuzione allo studio dei terremoti in Sicilia* cit., p. 19. Tra gli autori più recenti ad accreditare questa versione dei fatti cfr., ad es., Muscarà, *Il castello d'Acì* cit., p. 49.
- 194 Lombardo, 1169, in *Atlas* cit., p. 12.
- 195 Bardi, *Chronologia* cit., III, p. 4, p. 345.
- 196 Morigia P., *Sommario cronologico diviso in sette libri*, Bergamo 1592.
- 197 De Gregorio M., *Commentari laconici o Endelechia*, Napoli 1645.
- 198 Ansalone S., *Almanacco perpetuo di Rutilio Benincasa*, Napoli 1593.
- 199 Gioffredo F., *Compendio storico ovvero cronologia del mondo ove si vedono le cose più notabili e in che anno siano successe cominciando dalla natività di Nostro Signor Gesù Christo fino all'anno 1620*, Nizza 1624.
- 200 Foresti, *Supplementum chronicarum* cit., loc. cit.
- 201 Sciuto Patti C., *Sul sito dell'antica città di Symaetus*, in «Arch. stor. siciliano», 5 (1880), pp. 367-374; Idem, *Contribuzione allo studio dei terremoti in Sicilia* cit., p. 16.
- 202 Cfr. Lombardo, 1169, in *Atlas* cit., p. 12. Sull'identificazione dell'Acì con il Fiumefreddo o con la Reitana cfr. Raccuglia, *Storia di Acì* cit., pp. 115-125.
- 203 Cfr. Ovidio, *Metamorfosi*, XIII. La bibliografia sul mito è sterminata. Per un primo approccio si rimanda a Raccuglia, *Storia di Acì* cit., pp. 101-114 e *passim*, ove, fra l'altro, sono menzionate varie pubblicazioni dello stesso autore sull'argomento.
- 204 Giovanni Boccaccio, *Genealogia deorum gentilium*, lib. VII, cap. XVII *Gatatea Nerei filia*, e lib. VIII, cap. XIV, *De Acì Fauni filio*, ed. V. Romano, I, Bari 1951, pp. 351 e 411.
- 205 Marmocchi F.C., *Dizionario di geografia universale*, Torino 1854.
- 206 Timoteo da Termini, *Breve et universale cronistoria* cit., loc. cit.; Vasta Cirelli S., *Acì antico*, Catania 1791 (I ediz. Palermo 1731); Orlandi C., *Delle città d'Italia e sue isole adiacenti*, Perugia 1770, p. 16; Anonimo, *Memorie storiche sul terremoto di Acireale*, Acireale 1819; Bella, *Acì Catena* cit., pp. 7, 56, 69 e *passim*; Idem, *Appendice alle memorie storiche di Acì Catena*, Acireale 1898; Raccuglia, *Storia di Acì* cit., pp. 188-192; De Maria S., *Notizie storiche di Acì S. Lucia*, Acireale 1917; Muscarà, *Il castello d'Acì* cit., pp. 49-51; Bonaccorso G., *Origine e storia del comune di Acì Bonaccorsi*, Catania 1958; Correnti S., *Acireale e le varie Acì*, Catania 1983, p. 8 e *passim*; Vasta G., *Acì Platani tra leggenda e storia*, Acireale 1984, pp. 25-28 e *passim*.
- 207 Cfr., ad es., Raccuglia, *Storia di Acì* cit., pp. 158-159; Muscarà, *Il castello d'Acì* cit., p. 51; Correnti, *Acireale* cit., pp. 70 e 186.
- 208 La descrizione dell'Italia nel Rawd al-mi'tār di Al-Himyarī, ed. A. De Simone, Trapani 1984, p. 19.
- 209 Vigo L., *Notizie storiche della città d'Acì-Reale*, Palermo 1836 (rist. an. Acireale 1977), p. 88.
- 210 Gemmellaro, *La vulcanologia dell'Etna* cit., p. 70; Bella, *Acì Catena* cit., p. 69; Raccuglia, *Storia di Acì* cit., pp. 188-192; Vasta, *Acì Platani* cit., p. 27.
- 211 Simonis Leontinensis, *Chronicon eiusque continuatio*, ed. R. Gregorio, in *Bibliotheca scriptorum qui res gestas sub Aragonum imperio retulere*, II, Palermo 1792, pp. 311-312.
- 212 Gemmellaro C., *Elementi di geologia*, Catania 1840, pp. 894-895.
- 213 Edrisi, in *B.A.S.*, I, pp. 69-70.
- 214 Cfr. Amico V., *Dizionario topografico della Sicilia*, ed. G. Di Marzo, I, Palermo 1856, p. 49.
- 215 Cfr., tra gli altri, Vasta, *Acì Platani* cit., pp. 26-39.

- 216 Giuffrida, *Catania* cit., pp. 210-211.
- 217 Baratta (*op. cit.*, p. 27) asserì erroneamente che secondo Falcando la scossa fu «sentita in tutta la Sicilia».
- 218 Fritsche M.,... *Catalogus prodigiorum atque ostentorum*... cit.
- 219 Morigia, *Sommario* cit., lib. 7, riferisce che nel 1135 il terremoto fu così grande in Sicilia che diede la morte a quindicimila persone, e si videro tre lune... e tutte le fonti della Sicilia seccarono.
- 220 Mongitore, *Istoria cronologica* cit., p. 369, riferendo il testo di Tritheim, scrive che questi attribuisce il terremoto al 1137. Ma si tratta di un errore di stampa che va corretto in 1157.
- 221 Iohannis Trithemii, *Annalium* cit., p. 438.
- 222 Bonito, *Terra tremante* cit., p. 478, seguito da Mongitore, *Istoria cronologica* cit., p. 370, asserisce che secondo Guarna il sisma sarebbe avvenuto nel 1158. In tutte le edizioni sopra riferite l'anno indicato è però il 1168.
- 223 Martini Oppavensis, *Chronicon* cit., loc. cit.
- 224 Arezzo C.M., *De situ insulae Siciliae* cit., Messina 1542<sup>2</sup>, p. 26.
- 225 Selvaggio, *Opus pulchrum* cit., p. 155.
- 226 Arezzo C.M., *De situ insulae Siciliae* cit., Palermo 1537<sup>1</sup>, pp. XXIII v.-XXIV r. (1542<sup>2</sup>, p. 33): «Millesimo item centesimo ac sexagesimo quinto Februario quoque mense eiusdem montis [Etnae] sonantibus ruinis terra adeo concussa: ut ipsius divae Agathae domorum lapsu sacerdotes omnes obruti».
- 227 Ptolomei Lucensis, *Historia ecclesiastica* cit., col. 1108; Eiusdem, *Breves annales* cit., col. 1269.
- 228 Peri I., *Geografia di Sicilia sotto i Normanni*, in «Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo», s. IV, 13 (1953), pp. 126-128, alle pp. 136 e 139. L'errore fu rilevato da Gina Fasoli in «Arch. stor. Sicilia orient.», 8-9 (1955-56), p. 219.
- 229 Romualdi Salernitani, *Chronicon* cit., loc. cit.
- 230 *Chronicon Belgicum magnum*, loc. cit.; ex Sigeberti Gemblacensis, *Chronographia excerpta* (appendice di Roberto del Monte), ed. G.B. Caruso, in *Bibliotheca regni Siciliae* cit., II, p. 951. L'anno è il 1169 nell'edizione citata dei M.G.H.
- 231 Matthei Palmerii, *Liber de temporibus*, in *R.I.S.*<sup>2</sup>, 26/1 (1906), p. 97.
- 232 Bardi, *Chronologia* cit.: «Il terremoto rovinò molte città di Soria e di Sicilia, dove si seccarono alcuni fonti ed alcuni mandarono fuori sangue»; Idem, *Sommario* cit., p. 447: «Il terremoto rovinò molte città di Soria e di Sicilia, dove si seccarono alcuni fonti ed alcuni mandarono fuori sangue».
- 233 Bardi, *Chronologia* cit., III, p. 339: «Il mare danneggiò Messina».
- 234 Lycosthenis, *Prodigiorum ac ostentorum chronicon* cit.: «1175. Aetna mons igneus iterum arsit, quando sonantibus ruinis terra adeo fuit concussa ut ipsius Divae Agathae domorum lapsu sacerdotes omnes obruti sunt».
- 235 Pirri, *Sicilia sacra* cit., p. 531: «Anno 1176, si fratri Michaeli de Platia credimus in suo Ms. Chron. credimus, Catanam magnus terraemotus iterum concussit, et poene totam evertit, et fere viginti hominum millia periere; quod causam mihi dedit dubitandi, an idem terraemotus anni 1169 fuisset.». Come rilevato da Salvatore Tramontana (*Michele da Piazza e il potere baronale in Sicilia*, Messina-Firenze 1963, p. 38), Pirri cita la cronaca di frate Michele da Piazza, che comincia con l'anno 1337, quale fonte per la datazione al 1176 di un sisma che avrebbe sconvolto Catania.
- 236 *Historia miscella Bononiensis* cit., loc. cit.; Filoteo degli Omodei, *Aetnae topographia* cit., pp. 32-33.
- 237 Foresti, *Supplementum chronicorum* cit., loc. cit.
- 238 Bardi, *Chronologia* cit., p. 344; Idem, *Sommario* cit., p. 458.
- 239 Lancellotti, *L'hoggi di* cit., p. 43, citando inesattamente come fonte Roberto del Monte. Secondo Bardi, *Chronologia* cit., III, p. 345: «In Sicilia un fiume tornò indietro».
- 240 Per un evidente refuso tipografico in Peri I., *Uomini, città e campagne in Sicilia dall'XI al XIII sec.*, Roma-Bari, 1978, p. 297, si legge che il 1168 dell'incarnazione corrisponde al 1269.
- 241 Cfr. Agnello, *Terremoti ed eruzioni* cit., pp. 76-77.
- 242 Per i calcoli cronologici si possono consultare Grotefend H., *Handbuch der historischen Chronologie*, Hannover 1872; De Mas Latrè L., *Trésor de chronologie d'histoire et de géographie pour l'étude et l'emploi des*

- documents du Moyen Âge*, Paris 1889; Schneider E., *Les heures bénédictines*, Paris 1925; Del Piazzo M., *Manuale di cronologia*, Roma 1981; Cappelli A., *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, Milano 1983 (I ediz. 1929).
- 243 Ferrara, *Storia generale dell'Etna* cit., p. 108.
- 244 Cfr., ad es., Baratta, *I terremoti d'Italia* cit., p. 27; Miglio, *Catastrofi naturali* cit., p. 52.
- 245 Mongitore, *Istoria cronologica* cit., p. 367 (il corsivo è mio).
- 246 Falcando, *La Historia* cit., p. 163 (il corsivo è mio).
- 247 Petri Blesensis, *Epistula XLVI* cit., loc. cit.
- 248 ENEL, *Catalogo* cit., p. 2; *Catalogo dei terremoti italiani dall'anno 1000 al 1980* cit., p. 28.
- 249 Cfr. Agnello, *Terremoti ed eruzioni* cit., p. 76.
- 250 Boschi - Guidoboni - Mariotti, *I terremoti dell'area siracusana* cit., p. 17, fig. n. 3.
- 251 Selvaggio, *Opus pulchrum* cit., p. 168. Cfr. anche Amico, *Cathana illustrata* cit., II, p. 50: «Ex eodem Silvagio refert Pirrus quorundam monachorum nomina quos terraemotus oppressit. In quodam ms. apud Catanenses additur: "Cum XLV monachis, vicario et ecclesiae provisorio Paschasio de Ansano, f. Petro de Intrigliolo cantore, Bernardo de Intrigliolo thesaurario"».
- 252 Bernardo Maragone, *Annales Pisani* cit., loc. cit.
- 253 Vasta, *Aci Platani* cit., p. 80, asserisce perentoriamente che morì oltre il 65% degli abitanti.
- 254 Falcando, *Epistola* cit., p. 175.
- 255 Selvaggio, *Opus pulchrum* cit., p. 143.
- 256 Marci Antonii Cocci Sabellici *Rapsodiae* cit., p. 238 v.; Tarcagnola, *Delle historie del mondo* cit., loc. cit.; Lancellotti, *L'hoggidi* cit., p. 43.
- 257 Pispisa E., *Il vescovo, la città e il regno*, in *La rifondazione del vescovado di Catania in età normanna*, "Atti del convegno Catania 1992", in corso di stampa. Colgo l'occasione per ringraziare il professore Pispisa di avermi dato copia del dattiloscritto, che mi è stato di grande utilità nella redazione di questo articolo. Sul convegno si veda la presentazione di Clara Biondi in «Quaderni medievali», 35 (giugno 1993), pp. 225-232.
- 258 Baratta, *op. cit.*, p. 27 (il corsivo è mio).
- 259 Boschi - Guidoboni - Mariotti, *I terremoti dell'area siracusana* cit., p. 20.
- 260 Così, ad esempio, essi vengono considerati nel CD-ROM allegato al *Catalogo dei forti terremoti* cit.
- 261 Sui fenomeni della salsedine e dell'intermittenza delle acque cfr. Mauceri L., *La fonte Aretusa nella leggenda e nell'idrologia*, Torino 1939, pp. 32 ss.
- 262 Sul castello Marjeth cfr. Dufour L., *Siracusa città e fortificazioni*, Palermo 1987, pp. 32-33.
- 263 Fazello, *De rebus Siculis* cit., III, Catania 1753, p. 239.
- 264 Cfr. *Una cronachetta inedita del secolo XVII*, ed. S. Aiello, in «Aretusa», II, n. 24 del 13 novembre 1910, rist. in Anonimo siracusano, *Il gran terremoto del 1693 a Siracusa*, Siracusa 1993, senza numero di pagina.
- 265 Sull'argomento, messo in luce da Luigi Mauceri e Santi Luigi Agnello, e la relativa bibliografia rimando al mio *Terremoti ed eruzioni* cit., pp. 89-90.
- 266 Romualdi II arcivescovi Salernitani, *Chronicon*, ed. L.A. Muratori, in *R.I.S.*, 7 (1725), col. 209; ed. G. Del Re, in *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, I, Napoli 1845, p. 34. Erra Del Re nel dire che Caruso accolga la lezione «Maeco» come Muratori (*ibidem*, p. 72).
- 267 Ex Romualdi Salernitani arcivescovi, *Chronicon* postrema pars, ed. G.B. Caruso, in *Bibliotheca historica regni Siciliae*, II, Palermo 1723, p. 874; Romualdi Salernitani *Chronicon*, ed. C.A. Garufi, in *R.I.S.*<sup>2</sup>, 7/1 (1935), p. 258.
- 268 Del Re G., in *Cronisti* cit., p. 72.
- 269 Ferrara, *Storia generale dell'Etna* cit., p. 108.
- 270 Cfr., ad es., Falcando, *La Historia* cit., p. 112: «villas optimas quas Siculi casalia vocant». Per una più ampia discussione di tutti i termini sopra citati si rimanda a Maurici F., *Castelli medievali in Sicilia dai Bizantini ai Normanni*, Palermo 1992.
- 271 *Catalogo dei forti terremoti* cit., pp. 192-193.
- 272 Pisano Baudo S., *Sortino e dintorni*, Lentini 1910, p. 60.
- 273 Sebbene l'Amico (*Dizionario topografico* cit., p. 534) parli, senza citare alcuna fonte, di un Roberto Parisio signore di Sortino nel 1136, per cui l'Amari inserì il toponimo nella sua *Carte comparée de la Sicile moderne avec la Sicile au XII siècle d'après Edrisi et d'autres géographes*

*arabes*, Paris 1859, gli studi più recenti escludono un toponimo Sortino di età normanna. Basti qui rimandare a Peri I., *Città e campagna in Sicilia*, in «Atti accad. Sci. Lett. Ar. Palermo», s. IV, 13 (1952-1953), pp. 9-384; Maurici, *Castelli medievali in Sicilia* cit.; *La descrizione dell'Italia nel Rawd al-mi'tār di Al-Himyarī* cit., ed alla bibliografia ivi citata. Del resto già Carlo Di Napoli dimostrò che nel 1169 Sortino non esisteva, non essendo stata nominata in una bolla del papa Alessandro III in cui si descrivono analiticamente chiese e casali della diocesi di Siracusa (cfr. Di Napoli C., *Concordia tra i diritti demaniali e baronali...*, Palermo 1744, p. 135).

274 Lombardo, 1169, in *Atlas* cit., p. 12.

275 Aprile, *Della cronologia universale* cit., p. 98.

276 Gatto, *Sicilia e siciliani nell'opera di Falcando* cit., p. 12; ora in *Sicilia medievale* cit., p. 76.

277 Collura P., *Le più antiche carte dell'archivio capitolare di Agrigento*, Palermo 1961, p. I.

278 Cfr. Gatto, *Sicilia e siciliani nell'opera di Falcando* cit., p. 12; ora in *Sicilia medievale* cit., p. 76.

279 Capodieci G., *Tavole delle cose più memorabili della storia siracusana avanti Gesù Cristo*, Messina 1821, p. 29: «Leonzio villaggio nell'ex feudo Bondifè diverso da Leone lontano dall'Esapilo cinquemila passi... rovinò con un tremuoto nell'anno 1169».

280 Cfr. Gatto, *Sicilia e siciliani nell'opera di Falcando* cit., p. 12; ora in *Sicilia medievale* cit., p. 76.

281 Lombardo, 1169, in *Atlas* cit., p. 12.

282 *Catalogo dei forti terremoti* cit., p. 193.

283 Vasta, *Aci Platani* cit., p. 80.

284 Boschi - Guidoboni - Mariotti, *I terremoti dell'area siracusana* cit., p. 20, sulla scorta di Spata G., *Diplomi greci inediti ricavati da alcuni manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo*, in «Miscellanea di Storia italiana», s. I, 4 (1870), pp. 444-447 e di Guillou A., *Les actes grecs de S. Maria di Messina*, Palermo 1963.

285 Maragone, *Annali di Pisa* cit., loc. cit. Il faro di Messina è così descritto da Nicola Speciale: «Ad imitationem vadiosi litoris Alexandrie est magne altitudinis turris, in qua lux posita de nocte continuo navigantibus de longe venientibus cursum navigationis ostendit, quam ab ipsius effectum fundatores volentes verum nomen imponere, Pha-

rum, quod lucem sonat, esse dixerunt» (Nicolai Specialis *Historia Sicula* (1282-1337), ed. R. Gregorio, in *Bibliotheca scriptorum qui res gestas sub Aragonum imperio retulerunt*, I, Palermo 1791, pp. 284-508, a p. 314).

286 Fazello, *De rebus Siculis* cit., II, pp. 440-441; cfr. anche le note dell'Amico, in cui si contesta l'identificazione dei fiumi. Sul monte Tavi e sul borgo abitato dai saraceni cfr. Amico V., *Dizionario topografico della Sicilia*, ed. G. Di Marzo, I, Palermo 1856, p. 569; Clausi, in *Aetnae topographia* cit., p. 192. Sul Tavi si veda quanto detto da Marina Scarlata nella relazione tenuta in questo congresso.

287 Sciuto Patti, *Contribuzione allo studio dei terremoti in Sicilia* cit., p. 34; Lombardo, 1169, in *Atlas* cit., p. 12.

288 Prinz F., *Papa Gregorio Magno...*, in *Sicilia e Italia suburbicaria* cit., pp. 7-20, a p. 20.